

Stele

Gnosi e Gnosticismo

Sul Tipo di Conoscenza
Gnostica

Sul Tipo Gnostico

Le Oscillazioni del Tempo

Abraxas

Il Peccato Originale

Abraxas il Simbolo

Il Caino Gnostico

La Nostalgia Gnostica

La Camera Nuziale Celeste

Il Ritorno al Pleroma



ABRAXAS

∴ Rivista di diffusione del pensiero gnostico ∴

26 Ottobre 2006 – Numero 0

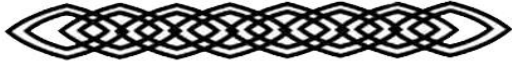


Rivista digitale gratuita, in supplemento trimestrale a Lex Aurea, registrazione presso il tribunale di Prato 2\2006. Ogni diritto riservato, ogni riproduzione totale o parziale dei contenuti della rivista necessita di debita autorizzazione.

Contatti: abraxas@fuocosacro.com

www.fuocosacro.com

STELE



26 Ottobre 2006,

Questa nuova iniziativa trova fondamento nella necessità assoluta di rendere giustizia, attraverso la divulgazione, di ciò che era ed è l'essenza del pensiero gnostico, e della sua fondamentale irriducibilità, ed irriducibilità, ad ogni sfera religiosa, esoterica, filosofica, che lo ha preceduto, o seguito. Stagliandosi così solitario, immutato ed immutabile, lo gnosticismo è al contempo refrattario ed impermeabile all'azione profanatrice del tempo e dell'uomo stesso.

Il bollettino Abraxas avrà cadenza trimestrale, e i contenuti (i temi) saranno esclusivamente orientati verso lo gnosticismo storico. Anche qualora vi fossero inserimenti neognostici, o volti ad approfondimento di altre correnti del pensiero esoterico, ciò avverrà per mostrare la sola apparenza dei primi, e il debito delle seconde; rispetto al cuore pulsante ed occulto: lo Gnosticismo.

Le moderne espressioni esoteriche che includono elementi di gnosticismo, senza comprenderne l'intima radice, altro non rappresentano che dei puzzle simbolici e docetici, dove per moda, capriccio ed ignoranza si è tentato di coniugare ciò che non era coniugabile, sovvertendo il flusso tradizionale e spirituale. Risulta forse difficile all'uomo moderno, anche se studioso di scienze occulte, comprendere che non tutto può essere apparentato, ridotto ad una mera conferma di ciò che presupponiamo essere la sfera ontologica dell'Essere. Così lo gnosticismo che rappresenta in verità una via autonoma e diversa, riservata a pochi, fra uomo, mente, anima e spirito, con propri rapporti fra creatore, creazione e creatura, è oggi per molti una cava simbolica, da dove attingere frasi, parole, concetti per impreziosire scuole e docetiche altrimenti povere.

E' nostra volontà presentare lo gnosticismo per ciò che in realtà rappresenta: un momento di rottura e di estraneità con la tradizione ermetica e il teismo agreste, il

reale depositario della tradizione cristiana, che nei fatti altro non è che "una specie" dello stesso.

Rispetto alla tradizione ermetica lo gnosticismo si differenzia soprattutto per quanto riguarda l'idea di Creazione e Creatore, ritenendo la creazione e il male in essa radicato, come espressione di una divinità inferiore, cieca ed ignorante, rompendo quindi tutto il sistema analogico che regge i presupposti ermetici, e che tanto condizionano l'esoterismo moderno, o al più relegandoli alla mera sfera fenomenica, e non relazionabili a quella spirituale, che rappresenta l' Assolutamente Altro.

Lo gnosticismo che qui si propone costituisce una tradizione occulta cristiana, quella più genuina e quindi non legata o contaminata dal patrimonio spirituale giudaico, così intriso da una carnalità emozionale possessiva e nevrotica fra Dio ed Uomo al punto tale da forgiare una divinità totemica alimentata nel corso dei millenni dalla riproposizione del sacrificio di Isacco.

Gesù Cristo, lo Gnostico Perfetto abiura l'ethos ebraico, talmudico e ortodosso, ponendosi quindi fuori dall'influenza magica-spirituale-carnale dell'egregorio rappresentato da tale religione terrena.

Questo numero zero, a cui segue immediatamente il numero uno, è formato da una raccolta significativa di miei scritti (riveduti) attorno all'essere gnostico, nella speranza che siano in grado di fornire una visione profonda e non lineare del modo di sentire dello gnostico, e del panorama concettuale ed immaginifico in cui si muoveva e si muove: per colui che ha occhi per vedere.

Gnosi e Gnosticismo Tentativo di Delimitazione



Viviamo in un tempo caratterizzato dalla perdita di significato della parola, di degenerescenza della stessa. Dove al segno non corrisponde contenuto. Le parole sono oggi come spettri evanescenti che assiepano la mente e il cuore delle persone. Tale evanescenza non è destino riservato alle parole di uso comune, ma è anche condanna e strazio patito da i termini che tratteggiano la tradizione, e che dovrebbero sollecitare la sfera intellettuale dell'umana azione e reazione. Queste parole sono soggette a drammatiche forzature che gettano confusione e sinistri bagliori accecanti verso colui che è animato da sincero anelito di ricerca.

Gnosi e Gnosticismo, a causa dell'abuso di molti ambienti esoterici e culturali, sono ormai divenute parole simili, con cui dare lustro ed interesse ad iniziative a dir poco pittoresche: la storia della molteplicità delle Chiese Gnostiche moderne, e delle varie inclusioni di elementi gnostici, in realtà che gnostiche non sono può essere di tragicomico esempio.

Proprio per ovviare, e in parte rimediare a questa dissennatezza moderna, è bene dare un valore restrittivo a questi due termini, spesso usati l'uno in sostituzione dell'altro.

Per gnosticismo è da intendersi un sistema di pensiero, che ha avuto il suo massimo splendore nei primi due secoli seguenti la morte di Gesù Cristo, ritenuto da molti lo Gnostico Perfetto. Quindi quando parliamo di gnosticismo, ometterò il termine storico, si devono intendere le scuole che si svilupparono fra il 40-50 e il 200 d.c. E' utile sottolineare che è impresa sicuramente ardua ed arbitraria separare il cristianesimo dalle origini, dallo gnosticismo, e ciò avviene solamente ponendo dei punti di riferimento rispetto all'ortodossia sviluppatasi in seno alle comunità cristiane elleniche e romane. Da quel momento (secondo e terzo secolo dopo Cristo), assurge, nelle diatribe teologiche che contrapponevano le Chiese ortodosse al resto della cristianità il termine eresia.

Eresia (αἵρεσις) è una parola greca che significa scelta, quindi molteplicità di

prospettiva rispetto al mistero divino. Ortodossia (ὀρθόδοξος) significa retto, quindi in ultima analisi abbiamo la contrapposizione fra chi pretende di incarnare l'unica espressione e viatico verso il divino, e la totalità dei sistemi (seppur espressione di identica radice) che ad essa oppongono o propongono una "verità" alternativa. In tale ambito di fervente sensibilità spirituale, di incontro fra pensiero ellenico, misteri egizi, tradizioni pregiudicizie, trova espressione questo Dio bifronte, chiamato cristianesimo da alcuni e gnosticismo da altri, ma espressione di una radice comune. Se proprio desideriamo tracciare, alcuni elementi caratterizzanti i sistemi gnostici, essi possono essere così indicati:

1. Dualismo marcato fra un mondo perfetto superiore, e un mondo imperfetto inferiore. Quindi un dualismo orizzontale, una linea che separa la luce della conoscenza, dalle tenebre dell'ignoranza.

2. L'esistenza di un Pleroma, mondo perfetto, rappresentato dagli Eoni Superiori, germinazioni del pensiero della Fonte Eterna ed Inconoscibile. Eoni superiori che a causa di un dramma, hanno dato luogo al mondo inferiore.

3. L'esistenza di un Demiurgo: eone inferiore che ha creato il mondo dei fenomeni sensibili e astrali, in cui l'uomo è precipitato. Il Demiurgo gnostico si differenzia dal Demiurgo platonico a causa della sua ignoranza, e della separazione con la fonte primaria di vita spirituale.

4. L'uomo, Adamo terrestre, come frutto creativo del Demiurgo, ma riflesso dell'Adamo di Luce: immagine conoscibile del Pleroma.

5. Lo Spirito donato all'uomo. Successivamente alla sua creazione, da un eone superiore, dopo che il Pleroma si è mosso a pietà per la condizione della sua immagine terrestre.

6. La lotta da parte del Demiurgo, e dei suoi servitori, affinché l'Adamo terrestre (uomo) rimanga avvolto dalle tenebre della non conoscenza. In quanto l'ascesa dell'uomo, e il ricongiungimento con il Padre segnerà la fine del tempo del regno del Demiurgo.

A questo schema generale, e quindi necessariamente riassuntivo e parziale, devono essere apportate le peculiari differenze che caratterizzano la molteplicità delle espressioni gnostiche. Anche se una rigida separazione, ad esempio fra lo gnosticismo alessandrino e quello iranico, è comunque un'approssimazione a scopo didattico.

Lo gnosticismo, fu insieme di dottrine e di credenze, che si svilupparono nel bacino del mediterraneo, formato dall'incontro di alcuni scuole esoteriche, con la filosofia ellenica, impianti dottrinali egiziani e iranici, e il nascente cristianesimo. Fu diamante unico e fecondo, per la luce che irradiava, e il messaggio di conoscenza salvifica, dove tutto veniva riposto nella mani dell'uomo, reso libero da illusioni attorno alla Creazione e al Creatore stesso.

Lo gnosticismo si esprimeva in pratiche che procedevano dall'ascetismo, alla teurgia, all'operatività sessuale, ma sempre indirizzate alla ricerca di un momento di rottura dell'ordinario fluire del pensiero, in modo tale che irrompesse il momento di conoscenza.

Prima di dare rapido esame del termine di Gnosi, è bene subito fugare ogni riserva mentale ricordando che ogni scuola o movimento a carattere esoterico propugna una propria gnosi, intesa come processo di "risveglio" della latente divinità o espressione superiore dei propri membri.

La Gnosis era componente non unica dello gnosticismo, in quanto essa si inseriva in una complessa cosmogonia, in una raffinata teologia e teurgia, e se solo una di queste parti aveva a mancare, certo non si può parlare di gnosticismo.

Gnosi (*γνῶσις*) è un termine di origine greca, e indica la conoscenza mistica e salvifica. Una conoscenza quindi non dialettica, non logica, non esterna rispetto all'oggetto di conoscenza, ma intima, comprensiva non solo dello stesso, ma anche della funzione di conoscenza (relazione) stessa. Soggetto (chi conosce), oggetto (di conoscenza) e processo di conoscenza (funzione), rese uniche ed unitarie, senza possibilità di separazione alcuna.

E' solo attraverso la Gnosi che l'uomo perviene al divino, celato all'uomo stesso, in quanto in esso nascosto. La Gnosi presuppone quindi una ricerca, è una ricerca è un fine al contempo, un tendere continuo, un'approssimarsi fecondo verso l'ultima illuminazione che donerà la consapevolezza continua e perenne, che annullerà ogni dualismo, ogni momento inerziale, ogni interstizio di vuoto. Una luce vivificante, che romperà il velo delle tenebre, assumendo quindi il carattere di una rivelazione, che diviene salvazione, attraverso la trasmutazione della materialità dell'uomo gnostico, in pura essenza spirituale.

La vita dello gnostico è quindi una continua ricerca, la vita come lavoro intimo, una conoscenza che non è mentale, che non è logica, che non è discorsiva, ma intuitiva e irrazionale, come la via del Matto, in quanto colui che si addentrerà in tale luce, sarà diverso dagli altri non solo per natura e manifestazione intellettuale e volitiva, ma anche per essenza stessa, fino a portarlo ad essere diverso, alieno e teso ormai ad altro mondo. Chi cerca la gnosi ha radici piantate in questo regno, e rami protesi con violenza verso l'infinito.

Gnosi e fede, si sono sempre contrapposte, spesso in modo feroce. Elitaria la prima, universale la seconda, in quanto la prima è ricerca attiva e personale della salvezza, la seconda è aspettativa passiva di un salvezza esterna all'uomo stesso. La prima non mediata da uomo, la seconda amministrata da uomini.

Dov'è Dio e dov'è l'uomo (rispetto a Dio) ? In base alla risposta a questa domanda si traccia il cerchio che qualifica il cercatore gnostico, rispetto a colui che vive della fede.

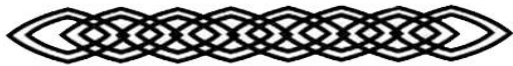
Da quanto enunciato discende una semplice constatazione: ogni movimento esoterico pone il raggiungimento della gnosi come ragion d'essere della propria esistenza: ogni Maestro, o presunto tale, dispensa ai suoi adepti la "propria via" per il conseguimento della Gnosi, e di conseguenza della salvezza. Quindi di per se è errato aggettivare come gnostico, un sistema che pone la Gnosi come superiore alla Fede, in quanto tutti i sistemi esoterici, e sottolineo tutti, hanno ragione di essere proprio in virtù della ricerca dell'illuminazione. La

gnosi è condizione prima ed indispensabile affinché un sistema esoterico, sia tale.

Ogni movimento ha la propria ricetta per il raggiungimento della Gnosi, ma questo non significa che essa sarà necessariamente raggiunta, o che basti ciò per dichiararsi in presenza di un sistema gnostico storicamente inteso.

Comprendiamo bene adesso la differenza fra Gnosi e Gnosticismo storico. Mentre il secondo è un sistema etico, cosmogonico, mitologico, filosofico, che comprende anche la Gnosi, la prima nella sua mera accezione indica solamente che la salvezza dell'uomo passa da un ricerca individuale della conoscenza mistica dell'immanifesto.

SUL TIPO DI CONOSCENZA GNOSTICA



*Tu sei l'albero della gnosi,
quello che è nel paradiso,
quello dal quale ha mangiato il primo uomo.
Esso aprì la sua intelligenza,
esso amò la sua co-immagine,
condannò le altre immagini estranee,
e ne ebbe ripugnanza.
(La gnosi e il mondo, edizioni Tea)*

Gnosi e gnosticismo sono termini spesso oggi usati come sinonimo, niente di più sbagliato. Sicuramente possiamo affermare che ogni comunità spirituale, o scientifica, propugna una propria gnosi, ma non tutta la gnosi è oggetto di interesse dello gnosticismo.

Cercando quindi di dare un senso a cosa era lo gnosticismo, e di riflesso al tipo di gnosi che è pregante per esso, possiamo affermare:

Lo gnosticismo è un movimento, apparentemente eterogeneo, che trova la propria ragion d'essere nella conoscenza (gnosi), apparso (termine non casuale, ma causale) in seno all'Impero Romano nei primi tre secoli della nuova era. La gnosi gnostica, è la conoscenza dell'uomo, delle sue radici, e della salvezza da questo mondo, che è ritenuto ontologicamente altro e ostile. Questa gnosi è la conoscenza diretta della propria radice divina, senza mediatori, attraverso quella parte delle facoltà intellettuali, chiamate Logos.

Il Logos permette di accedere alla Sophia, che impersona la sapienza divina(1), occultata attivamente e passivamente, dalle cose di questo mondo. Nei sistemi barbelotiani, e alessandrini in genere, la Sophia è rappresentata come un Eone (spirito puro) precipitato dal Pleroma (il mondo divino), mettendo in moto la creazione, e formando con le sue successive ipostasi questo piano della manifestazione. Nell'immaginario simbolico gnostico la Sophia e il Logos se pur presentano una radice ontologica che attiene al mondo divino, essi si manifestano sia come entità che si insinuano in questo mondo per guidare lo gnostico, sia come elementi qualitativi dello stesso gnostico.

Ritiene lo gnostico di essere portatore del Pneuma, dello spirito del soffio divino, che è

sepolto nell'intimo sottraendosi così al potere delle forze di questo mondo (Arconti), e conducendo l'anima dello gnostico al Pleroma.

La salvezza perfetta è la conoscenza stessa dell'Ineffabile grandezza: perchè essendo venuti attraverso l'ignoranza, il Difetto, e la Passione, tutto il sistema generato dall'ignoranza è dissolto dalla conoscenza. Perciò la conoscenza è la salvezza dell'uomo interiore; e non è corporea, perchè il corpo è corruttibile; non è psichica, perchè anche l'anima è un prodotto del difetto ed è come un abitacolo per lo spiritito: spirituale deve essere perciò anche la forma della salvezza. Per mezzo della conoscenza l'uomo interiore, spirituale, è salvato; perciò a noi è sufficiente la conoscenza dell'essere universale: questa è la vera salvezza.

In base a quanto sopra riportato possiamo proporre due riflessioni.

La prima che lo gnostico ricerca una propria via individuale, non trasmissibile e non universale, al perchè della propria condizione, attraverso il rifiuto delle convenzioni psicologiche, religiose, e sociali in quanto corrotte e corruttrici.

La seconda è che il tipo di conoscenza gnostica (Gnosi) non è tanto un apporto, una conquista, una proprietà o un possesso, da conseguire o conseguito, ma una vera e propria forza, che dissolve l'uomo duale, frutto della materia e della mente, che come fango ricopre e opprime l'uomo interiore promanazione diretta della radice ontologica di ogni manifestazione.

Nel Vangelo di Maria:

(7)...la materia sarà distrutta, oppure no? Il Salvatore disse: " Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle (radici) della sua natura. Chi ha orecchie da intendere, intenda ".

Si apre adesso un quesito dovuto alla coincidenza fra lo gnosticismo e il cristianesimo, attorno all'utilizzo di identici simboli, e simili miti, che assumono però valenza diversa.

Apparentemente quale differenza può ascriversi al credere dell'uomo di religione, in simboli, liturgia, riti, e gerarchia, dal credere dell'uomo gnostico in un immaginario che spesso si traveste degli identici segni religiosi ?

Vi è coincidenza, siamo in presenza in una sofisticazione intellettuale o dialettica, oppure innanzi ad uno schermo che rivela, e quindi vela due volte, qualcosa di Altro ?

Anche se la forma del simbolo può essere simile, sono diversi sia il contenuto, che l'approccio al medesimo da parte dello gnostico, rispetto al fedele. Va ricordato che il cristianesimo delle origini ancora non era stato infranto, nella sua spiritualità, dalla sgorbia dell'ortodossia, una varietà di riflessioni ed inflessione cristiane convivevano, o si tolleravano a vicenda, nella ragione in cui il messaggio portato dagli apostoli e dai discepoli, si era implementato con la cultura locale. Assumendo tratti peculiari, a guisa del luogo dove trovava il giusto humus per svilupparsi.

Se quanto sopra risulta essere una logica e storica spiegazione, che considera la varietà cristiana come condizione primitiva della forma spirituale, poi crudelmente repressa dalla forma religiosa, non possiamo esimerci da un ulteriore approfondimento sul credere gnostico.

Il credere (avente per oggetto il fenomeno divino) può essere doveroso presupposto, al conoscere (avente per oggetto la radice divina), e il conoscere (avente per oggetto l'indagine del fenomeno divino), è necessaria condizione al credere (in un ente divino).

La differenza fra questo tipo (nel senso di categoria) di credere e il fiedismo, si estrinseca nel non essere riconducibile e riducibile al dogmatismo, e quindi alla non dissoluzione della fede né nell' intelletto, né nell'esperienziale e neppure nell'intuibile.

La gnosi, propria dello gnostico cristiano, riduce l'essere cristiano a mero punto di inizio, o strumento, per una comunione con un divino si extramondano, ma non extraumano, si altro rispetto alla Natura, ma non altro rispetto alla natura dello gnostico.

E' attraverso la gnosi, questa qualità superiore del pensiero, che lo gnostico attraverso il fenomeno e le fenomenologie del divino, si ricongiunge all'ente divino stesso. (3)

Con la conoscenza che si trova quindi ad essere grande strumento, per il compimento della comunione Dio-Uomo Gnostico - Uomo Dio. Una conoscenza che influenza e determina non solo l'attore della

stessa, ma anche l'oggetto della stessa, in quanto coincidenti e coesistente seppur su due piani ontologici diversi. Risulta quindi che l'attuale condizione umana, transitoria e caduca, altro non è che l'effetto di una privazione di conoscenza, e quindi di coscienza- consapevolezza, e solo attraverso la reintegrazione della medesima si potrà nuovamente assurgere allo stato originario perduto, determinando al contempo un collassamento di questa manifestazione, che si regge sull'occultamento della gnosi. (2)

(1) Ma è anche la sostanza divina, puro Logos, intelletto superiore senza necessità di forma.

(2) Hans Jonas LO GNOSTICISMO: " l'evento umano individuale della conoscenza pneumatica è l'in-verso equivalente dell'evento precosmico universale dell'ignoranza di-vina, e nel suo effetto redentivo è dello stesso ordine ontologico. L'attualizzazione della conoscenza nella persona è nello stesso tempo un atto che si ripercuote nel fondamento generale dell'essere."

(3) E' attraverso il Logos, che il fenomeno divino viene percepito e reso parte integrante dello gnostico, e la gnosi è quindi sia la comprensione ed implementazione del fenomeno divino, sia l'inflessione con cui lo gnostico si avvicina al fenomeno stesso.

SUL TIPO GNOSTICO



Come visto in precedenza la creazione dell'uomo, all'interno del mito gnostico, avviene attraverso una molteplicità di soggetti, animati da diverse volontà e finalità. L'involucro materiale, e l'anima stessa, sono frutto delle potenze arcontiche, che plasmano con abilità gli elementi cosmici, per dare vita all'immagine terrestre dell'ADAM celeste, ed imprigionare in questo "vaso" lo spirito stesso espressione del mondo superiore. Sarà poi un eone del mondo del Pleroma (Zoe in alcuni sistemi) a risvegliare nell'uomo la rimembranza di ciò che era.

La questione che viene ad aprirsi si incarna su di una domanda: " lo gnostico è un uomo come gli altri, oppure è di un tipo diverso ?" Le capacità, le qualità, le abilità, l'essere nella sua interezza dello gnostico sono dello stesso genere e tipo rispetto a quelle dell'uomo comune ?

Sappiamo che per gli gnostici il loro vivere in comunità, il loro chiamarsi fratelli o in modi simili, non aveva solamente significato di qualificarsi in un conoscere, ma proprio in virtù della Gnosi essi si ritenevano intimamente diversi, trasformati, posti su di un diverso fluire dell'umana percezione e cognizione. La gnosi cambia radicalmente l'uomo, rendendolo diverso dagli altri uomini. Tale concetto è ben evidenziato in quella che possiamo definire l'antropologia della scuola valentiniana (gnosticismo alessandrino).

Nella visione della scuola valentiniana, l'umanità intera era suddivisa in tre classi nettamente distinte e distinguibili nella loro fenomenologia e nelle loro più intime qualità.

Materiali: gli uomini privi della possibilità di accedere alla conoscenza salvifica, espressione totale delle forze arcontiche che hanno plasmato la materia bruta. Uomini che in loro non alberga nessuna scintilla superiore, condannati al ciclo naturale dell'esistenza.

Psichici: termine solitamente riservato agli altri cristiani, alle persone che hanno in se

la scintilla superiore, ma non hanno la possibilità o gli strumenti per accedervi, e quindi sono ridotto alla sfera della fede o dialettica.

Pneumatici: Gli gnostici nella loro più completa espressione, che non solo possiedono la scintilla superiore, ma che ne sono consapevoli, e quindi ormai posti oltre al perpetuarsi dell'illusione.

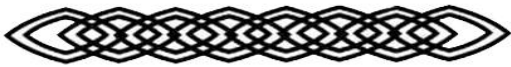
La suddivisione sopra esposta, seppur in modo e in termini diversi, è comune a tutto il movimento gnostico, ed è dettata dalla possibilità o meno degli uomini di entrare in comunione con la propria natura superiore, ecco come la gnosi assume un valore sia di salvezza che forma di salvezza, in quanto portatrice di intrinseco mutamento nell'uomo.

Lo gnosticismo storico presupponendo una separazione ontologica fra la Creazione, espressione di una potenza inferiore, e il mondo del Pleroma, pone la questione se tutti gli uomini sono nei fatti "fratelli" o espressione di identica radice. Uscendo dal campo della correttezza formale, non possiamo esimerci come ogni uomo sia mosso in prevalenza da pulsioni diverse. Vi sarà sempre colui teso al soddisfacimento di bisogni materiali, teso a considerare la propria vita come forma irripetibile di soddisfacimento sensoriale e fisico, come del resto vi sarà chi è mosso da ideali superiori, ma pur sempre ancorati al mondo ideale, dialettico, e quindi racchiuso in una prospettiva umana, e generazionale. Altri invece saranno portati ad indagare attorno al mistero dell'uomo, e a considerare il mondo dei sensi e delle idee, come parziale rispetto ad una verità da comprendere.

Se quanto espresso può soddisfare una determinata lettura simbolica delle tre tipologie umane valentiniane, mi permetto di spingermi oltre sostenendo che determinate operatività tendono non solo a mutare in modo radicale la sfera mentale ed animica, ma anche a plasmare la fisicità.

"L'Alchimia genera mostri"

Le Oscillazioni del Tempo, fra cristianesimo gnosticismo e ellenismo



1. INTRODUZIONE

L'uomo moderno tributa un'enorme importanza al tempo, anche se raramente riesce a cogliere l'essenza di tale concetto, e come ogni rapporto su di esso trovi misura.. Senza timore di smentita possiamo affermare che la nostra società è immersa nel tempo, e la vita dell'uomo è cadenzata da questo invisibile burattinaio. I minuti si trasformano in ore, i giorni in settimane, e queste in mesi, gli anni si ricorrono implacabile, e ogni tappa, successo, ed insuccesso della nostra vita trova espressione nel meccanico tempo. Esso è come il selciato su cui noi inconsapevolmente camminiamo. Astraendoci dal flusso delle cose, degli impegni, possiamo osservarci come un punto posato su di una retta, un passato e un presente si aprono alle spalle o innanzi alla nostra sosta, e i ricordi o le aspettative trovano esatta collocazione su questo impalpabile metro. Indubbiamente ordiniamo la nostra vita in virtù di ciò che è stato conseguito, e misurato, e ciò che sarà conseguito e misurato: la data di nascita, il primo giorno di scuola, la maturità, la laurea, l'ingresso nel mondo del lavoro, le nozze, il primo figlio, le rate del mutuo, ecc.ecc.. Ad ogni accadimento una data, ad ogni data un accadimento, passato, presente e futuro sono scadenziati, in una tranquillizzante processione di giorni, mesi, anni.

Nella visione moderna il tempo è una freccia scagliata nello spazio, che disegna una linea retta, attraverso il cui transito nello spazio ordina e preordina le movenze della vita umana. Oramai siamo così assuefatti da questa idea del tempo e della vita, che su esso si plasma, che neppure ci interroghiamo sull'esatto meccanismo che regola tutto ciò, e se sempre è stato così. La perdita di valori tradizionali, di riflessione, di vicinanza all'idea divina, hanno però condotto l'uomo, il singolo a perdere la prospettiva del tempo, della missione del tempo, e a porre l'uomo, o

meglio l'io contingente al centro dell'universo, dando esclusiva importanza a ciò che è, e ciò che dovrebbe essere, senza minimamente cogliere la natura illusoria di questa collocazione. L'io contingente ha un inizio e una fine, ma tale verità viene rimossa, occulta da una canzone psicologica di eterna vita, di eterno mondo di promesse, e di risultati da conseguire.

Possiamo definire questa novella filosofia del tempo, come persistenza dell'illusione dell'io, e disconoscimento della morte. In un bizzarro quanto interessante dualismo fra l'inesorabilità del tempo, e negazione della morte, quale fine del tempo; il quale si dilata in un'eterna e infinita attesa, nella quale l'uomo moderno perde se stesso.

La domanda che ci poniamo è se tale visione è sempre stata identica a se stessa, e se vi sono state e vi sono ancora oggi altre prospettive, che non siano legate alla decadenza della modernità ? Avendo come punto di riferimento il bacino del mediterraneo, daremo, senza volontà di essere esaustivi ma invitando a successivi approfondimenti, indicazione di come gli antichi hanno sviluppato il concetto del tempo.

2. IL TEMPO NEL CRISTIANESIMO

Nel cristianesimo il tempo ha inizio con l'abbandono forzato di Adamo ed Eva del Paradiso Terrestre, in virtù del loro peccato contro il volere di Dio. L'uscita dall'Eden coincide da un lato con l'allontanamento da Dio (caduta), e dall'altro dall'inserimento dell'uomo a pieno titolo nel regno naturale, e nel suo completo assoggettamento alle leggi che governano.

E' detto:

Genesi 3:16 Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà».

Genesi 3:17 All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.>>

Ecco quindi il ciclo della vita, tramite la donna, e il ciclo delle stagioni legate al lavoro, tramite l'uomo, che si fondono nella dimensione terrestre della Creazione. Non più immortalità ignava, non più beato

accoglimento dei doni della terra, l'età dell'oro è terminata, e l'uomo perduta la condizione di essere divino, di dominatore spirituale della natura, viene relegato in una dimensione di elemento dell'insieme della creazione, peso e misura, a sua volta, governato egli stesso da pesi e da misure.

Ha così inizio il tempo dell'uomo, fra passioni, guerre, carestie, drammi e gioie, lontano da Dio che si manifesta solo eccezionalmente attraverso la voce, spesso inascoltata, dei profeti. Assistiamo così alla repentina discesa dalle sommità spirituali, ed ad un lento cammino in una pianura oscura, raramente rischiarata dal verbo divino, da altri udito. Il peccato originale ha allontanato in modo definitivo l'uomo da Dio, e come prezzo di tale colpa egli è costretto all'esilio perpetuo in una natura ostile, in un universo di dolore, dove egli stesso ha introdotto il male.

Vi è un accadimento irripetibile che interrompe questo stato di cose, un avvenimento che dona un nuovo corso al tempo, e una prospettiva di salvezza agli uomini. Questo evento è la venuta di Gesù Cristo, l'unico mediatore, il Dio fattosi uomo, testimone del Verbo di Dio, in quanto Verbo reso carne, e portatore della nuova legge. Tale avvento libera il mondo dall'immane fardello del peccato originale, egli è l'olocausto necessario a ristabilire l'alleanza perduta. Ecco le parole di Giovanni Battista, così come riportate dal Vangelo di Giovanni:

Giovanni 1:29 Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!

Liberato l'uomo dal peccato originale, dalla colpa della trasgressione della divina volontà, che ancora turba come una nevrosi l'ebreo che cerca di esorcizzarla autoproclamandosi appartenente al popolo eletto, niente più è vano. L'uomo libero dalla catena può disporre del proprio libero arbitrio, ponendolo al servizio di una volontà di riscatto attraverso le opere, oppure di nuova dannazione, non generata però da colpe ancestrali, ma da atti e fatti a lui solo riconducibili. Dal tempo della disperazione o della Natura, vissuta come separazione ed esilio perpetuo, passiamo al tempo degli uomini e della loro fattiva attesa, tramite le opere, della seconda venuta.

E' detto dal Vangelo secondo Matteo:

Matteo 13:43 Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!

La Venuta del Cristo ordina quindi il tempo in un prima e un dopo, e offre una prospettiva di salvezza per gli uomini, e una promessa: Il Tempo avrà una fine, e con essa questa Creazione. La vita, la passione, e la morte del Cristo è un evento unico ed irripetibile, un mito che coincide con una vita e una missione, un esempio, un simbolo che deve essere vissuto, seppur in scala ridotta, da ogni cristiano se non nella concreta sofferenza, nella fede di una risurrezione e di una salvezza dopo la morte. Da tale accidente storico, ne discende che niente si ripete eguale, in quanto tutto è posto prima o dopo di esso, e da esso illuminato in modo difforme, ed ad esso congruo o incongruo, giusto o errato. Egli è la pietra di paragone e di scandalo. Egli porta la Legge. Egli tornerà ad amministrare la Legge, e rispetto a tutto ciò è possibile solamente sedere fra i giusti o gli empi, ognuno portando a testimonianza la propria esperienza di vita.

3. IL TEMPO NELL'ELLENISMO

Attorno alla prospettiva del mondo ellenico verso il Tempo, merita riportare il pensiero di Aristotele.

Egli ebbe a dire che al punto di rotazione del circolo in cui ci troviamo possiamo dirci posteriori alla guerra di Troia; ma basta che il circolo continui a girare e riporterà nuovamente dopo di noi quella stessa guerra di Troia; in tal senso, possiamo altrettanto giustamente dire di essere anteriori a un simile evento.

Per il greco questo mondo è necessaria e fedele immagine del divino, il Demiurgo, l'artigiano che con perizia ha dato vita alla manifestazione, ha in essa trasfuso le verità, e le idee superiori, cesellando a loro immagine e somiglianza ogni aspetto della vita umana e della Natura. Ecco che quindi come al greco venga richiesto di incarnare a sua volta il concetto di divinità, nei suoi molteplici aspetti (l'arte guerriera, la bellezza, la sapienza) in modo da eccellere ed essere riscattato da una misera e tenebrosa non vita dopo la morte, ma di sedere come eroe alla tavola divina.

L'Universo greco è eterno ed immutabile, dato, senza possibilità alcune di modificazione da parte dell'uomo, che può però renderlo palcoscenico delle proprie

imprese, nobilitandosi da semplice comparsa della storia, al ruolo di protagonista della propria e dell'altrui vita, facendo così riecheggiare le proprie gesta nell'eternità. L'eterna scelta di Achille si propone continuamente: Una vita amato, immerso nei piaceri della famiglia e del lavoro, e morire dimenticato, oppure una vita intensa, eroica, che sia ricordata dagli uomini e dagli dei ?

La via eroica e la via filosofica sono due prospettive, per sfuggire all'atemporalità del Cosmo. Siamo innanzi all'esemplarismo (rapporto fra azione e modello ideale) ellenico, dominato da un'Idea Superiore incorruttibile, immutabile ed immune al ciclico ripetersi del tempo, grado e meccanismo inferiore.

Platone ebbe a definire il tempo, come determinato e misurato dalla rivoluzione delle sfere celesti, è l'immagine mobile della immobile eternità, che esso imita svolgendosi circolarmente.

Ecco quindi il mondo divino o delle Idea incorruttibili posto al centro, e la creazione, e le sue movenze, scorrere lungo un anello fattosi come specchio, riflettendo tale realtà. Mantenendone l'unità, seppur frammentandola in cicli, dove niente è unico ma tutto si ripete, in una compenetrazione del fenomeno da parte del mito.

Lucrezio sentenziò: < eadem sunt omnia semper nec magis id nunc est neque erit mox quam fuit ante. >

Pitagorici, Platonici e Stoici sostenevano la presenza di più cicli che poi si ricomponessero ognuno nell'altro nell'unità immutabile. Ogni accadimento non è mai unico e irripetibile, ma una tragedia dall'eterna riproposizione, in un'eterna ripetizione, in un eterno ritorno.

4. LA VISIONE GNOSTICA DEL TEMPO

Innanzitutto al tempo, quale la posizione dello gnostico ? Similare al movimento rettilineo cristiano, oppure identico alla ciclicità degli antichi greci ? Inizio del tempo, e fine del tempo racchiusi nella prima e seconda venuta del Cristo, oppure spirale infinita da cui niente si libera, e tutto si confonde ?

La Cosmogonia gnostica indica che il tempo e lo spazio gnostico hanno vita nello stesso istante in cui la Sophia, in virtù del proprio errore, precipita dal Pleroma, o ne viene allontanata, in altre versioni del Mito, dall'eone Limite. Questo errore, in virtù del

rimpianto, del dolore, della Sophia stessa, si cristallizza in Jaldabaoth, nel Demiurgo, il quale a sua volta ordina lo spazio sottostante all'azione della Sophia (ipostasi), in ricordo, permutato dalla madre, delle gerarchie spirituali disposte attorno alla fonte di Luce e di Vita. Essendo un'approssimazione, frutto di un ricordo, il mondo così creato è imperfetto, è frutto di un errore e delle tragiche conseguenze di questo errore.

Jaldabaoth e le potenze a cui ha dato vita (Arconti), e poste a governare la Creazione, imprigionano lo Spirito caduto costruendo anfore di materia (i corpi), e inebriandolo attraverso le passioni, gli istinti, le emozioni, e la razionalità. Il Destino, la volontà degli Arconti, è il poderoso meccanismo eretto a mantenere lo Spirito prigioniero, indebito e irretito. Lo gnostico, colui che "ricorda" intuisce in virtù della divina rivelazione, cercata e amata, che vi è il Mondo oltre al mondo, che tutto è irreali, caduco, e al contempo una catena a cui è imprigionato. Si aggira come straniero in terra straniera, anelando il ritorno alla Dimora paterna (Il Pleroma), reintegrandosi con la fonte originaria, e ristabilendo l'antico ordine interrotto dall'errore della Sophia.

Traspare quindi un'inflexione oscillante fra la differenza e il rifiuto da parte dello gnostico, colui che ricerca la salvezza attraverso la "conoscenza dello Spirito", dello spazio e del tempo, in cui accidentalmente e per malvagia volontà di potenze si trova a vagare, e di cui osserva l'inutile ripetizione. Il ciclo delle nascite, delle morti, delle passioni che trafiggono come sette lame il cuore non circonciso, i giorni, e il moto degli astri, altro non sono che specchietti, che giochi di prestigio per distrarlo, e defraudarlo della volontà al ritorno al Pleroma. Una forza contro cui lo gnostico "lotta" attraverso il distacco donato dalla propria comprensione dell'inganno ordito.

L'iniziale presa di coscienza dell'illusione della manifestazione, porta a riecheggiare in questo mondo, a rivivere in dimensione umana, il mito della caduta e della nuova ascesa della Sophia, attraverso la comprensione dell'errore, il pentimento dell'errore commesso, la riparazione dello stesso, e il ricevimento della Grazia reintegratrice. Abbiamo quindi la compenetrazione della dimensione trascendentale sul piano della

manifestazione, la internalizzazione del mito da parte dello gnostico, che ad esso dà vita attraverso ogni aspetto del proprio essere, in una chiave escatologica. Il compimento del Mito Gnostico, equivale alla fine del tempo e dello spazio con conseguente ritorno alla Dimora di Luce e di Vita.

Appare quindi evidente come nella visione gnostica abbiamo una sorta di duplicazione del Tempo. L'indifferenziato e ciclico scorrere delle cadenze della manifestazione tutta, e il ciclo della conoscenza (constatazione-comprensione-reintegrazione-coscienza-consapevolezza) esperita a livello umano. Ne consegue come lo scorrere del Tempo è interrotto, frammentato, dalla rivelazione divina, extramondana, che irrompe nello gnostico e dallo gnostico, traslando ogni accadimento materico e psicologico, in sostanza psichica. Ecco quindi, in chiave intima, la disorganicità del tempo per lo gnostico.

5. CONCLUSIONI

Nel cristianesimo la venuta extramondana del Cristo nella manifestazione, interrompe a livello universale il ciclico ripercorrersi del tempo, donando ad esso una prospettiva di fine, di un secondo avvento che porrà termine al tempo degli uomini, come questo ha posto termine al tempo della natura, e coinciderà con il tempo di Dio. Se nel mondo greco questa ripetizione ruotava attorno ad un fulcro di perfezione, nel mondo cristiano, prima della venuta del Salvatore, esso ruotava attorno al peccato, e in seguito attorno al Cristo e alla possibilità di scelta. Alla perenne immutabilità del mondo ellenico, si pone adesso la certezza che tutto è irripetibile e che tutto avrà un termine.

La visione gnostica offre una propria originale speculazione che si distingue da entrambe, mostrando quindi un'originalità che non può essere tacciata di sintesi, ma casomai mostra la parzialità delle precedenti.

Il tempo è ciclico per l'umanità non gnostica (illica o psichica), che è vittima dell'inganno, ma mentre nella visione ellenica tale ciclo è conforme all'immagine della fonte, al volere divino, qui è una caricatura, una fotocopia sbiadita, che necessita di un'attenta interpretazione che non può prescindere dall'unione con il divino. Nel rapporto fra uomo e divinità,

risiede la differenza di prospettiva fra gnosticismo e cristianesimo. Se nell'ultimo il Salvatore ha valore universale, per ogni uomo, tale da donare una prospettiva unica, un movimento rettilineo, per lo gnostico l'unione è verso il Cristo Intimo, metafisico e metapsichico. E' solo con la gnosi che si spezza il ciclo del tempo, visto e vissuto come una corona di ferro, che giunge il cuore. Donando allo gnostico una posizione diversa rispetta all'atemporalità del mito dell'ellenico, e alla temporalità del Messia dei cristiani.

L'uomo gnostico non attende passivamente la seconda venuta del Cristo, ma attivamente si prodiga affinché in esso vi sia l'incontro fra il Cristo e l'uomo, vivendo in chiave estremamente individuale questa tragedia cosmica. Quando il tempo avrà fine ? Quando avrà fine la materia, in quanto deprivata della propria componente pneumatica, o secondo altre scuole spiritualizzata dalla forza della Gnosi, che tutto cambia nell'uomo che la riceve.

E' interessante notare come in ultima analisi il peculiare rapporto che lo gnostico ha con il tempo e lo spazio, lo porta ad operare una scissione in se stesso. A creare un meccanismo evolutivo-sensoriale, che si contraddistingue in una impermeabilità al mondo esterno, che viene attentamente studiato ed analizzato, ed una continua alimentazione intellettuale e spirituale, che si concretizza in una trascendenza di quanto raccolto nel mondo e nel tempo esterno. Lo gnostico quindi ha il proprio spazio, e il proprio tempo intimi. Ecco quindi da un lato il doppio mondo in cui è immerso, e da cui cerca di liberarsi distaccandosi dalla sfera grossolana, dalla creazione demiurgica, e dall'altra come la storia, il creato, la coscienza sia continuamente squarciata, come un velo, dalla potenza della visione gnostica redentrice.

ABRAXAS



"l'uccello combatte per uscire dall'uovo. L'uovo è il mondo. Chi vuole nascere deve distruggere il mondo. L'uccello vola a dio. Il nome del dio è Abraxas " -

Herman Hesse, Demian

Introduzione

Come un fiume carsico che emerge più volte durante il suo corso verso il mare, affiorando agli occhi di ignari, occasionali, o ignoranti osservatori, così Abraxas da quasi duemila anni emerge continuamente nello spazio esoterico, da un lato irridendo coloro che hanno cercato di sopprimerlo attraverso il rogo e l'ostracismo, e dall'altro lasciando stupiti o istupiditi coloro che sono avvezzi a considerare i simboli esoterici come pezzi intercambiabili di un unico puzzle.

Troviamo l'incisione della parola Abraxas e della fantastica figura che lo rappresenta su pietre, gemme, manoscritti e sigilli. Gnostici, Vescovi, Priori Templari, cabbalisti, massoni e occultisti si sono fregiati di tale sigillo, o strumento: chi per il riconoscimento, chi per l'operatività, e chi per entrambe.

Giova sempre ricordare come in alcune messe che traggono libera ispirazione dallo gnosticismo alessandrino, spesso Abraxas viene invocato affinché offra conoscenza e grazia ai fedeli.

Ancora alcuni vogliono che la parola magica ABRACADRABA, altro non sia che una particolare trascrizione di Abraxas. La rinveniamo per la prima volta nel Liber medicinalis (secondo terzo secolo), ad opera di Sereno Damocico, medico gnostico discepolo di Basilide. Suggestendo quindi una etimologia non ebraica della parola magica in oggetto, vista l'ostilità verso il patrimonio spirituale e religioso ebraico, considerati espressione demiurgica, di Basilide.

Inquadramento gnostico

Come anticipato l'ambito gnostico da cui è emerso Abraxas è riconducibile a Basilide, maestro alessandrino del primo secolo dopo cristo (ancora una volta è da notare la coincidenza temporale assoluta fra cristianesimo religioso e cristianesimo

gnostico, suggerendo quanto meno la compresenza di almeno due o tre radici cristiane), la cui scuola, a carattere iniziatico, ebbe un'ampia diffusione in tutto il bacino del mediterraneo.

Alcuni brevi cenni alla gnosi basilidiana, rimando ad altre trattazioni più specifiche in materia, sono il dualismo fra spirito e materia, la creazione di questo mondo da parte di un Demiurgo coincidente con il Dio ebraico, la presenza di 365 cieli che sovrastano questo nostro mondo, e che devono essere risaliti, attraverso adeguate parole di passo, per poter giungere alla liberazione.

Sul Trono del cielo più alto siede Abraxas, associando ad ogni lettera (in greco), un numero ($A=1, B=2, R=100, X=60, S=200$) otteniamo 365. Ovviamente ci riferiamo quindi ai giorni dell'anno solare, in un ciclo di vita-crescita-morte-rinascita nel quale l'influenza divina si dispiega, e dal quale l'uomo gnostico si deve sottrarre. Abraxas è quindi colui che regge l'ultimo dei cieli, quello più alto, dove lo spirito è oramai liberato dall'influenza della materia, e si connatura come Divinità Solare (è il simbolo del Sole che contraddistingue l'ultimo cielo), al pari di Mithra ed Horus, in un ciclo di compimento che vede l'uomo unico protagonista, e la meccanica natura come antagonista. Si vuole che le lettere che compongono il nome di Abraxas siano la radice del nome dei sette angeli che hanno creato il mondo, oppure che il nome di questa divinità gnostica altro non sia che quello divino dispiegato. Sono invece sicuramente fantasiosi, o frutto di pochezza culturale, i tentativi cabbalistici di associare Abraxas ad Abramo (Abraham), purtroppo, per loro, la natura fortemente antiebraica



della gnosi Basilidiana, la connaturazione solare e spirituale di Abraxas, mal si conciliano con l'ibrido spirituale Abramo, legato alla terra, al desiderio e alla dualità conflittuale (Isacco

ed Ismael), ma come ben sappiamo di forzatura in forzatura tutto può essere piegato a piacimento.

Sempre in ambito cabbalistico, e ancora ciò va preso con estremo beneficio di inventario in quanto non si accorda alla

radice gnostica basilidiana, si vuole che le prime tre iniziali di ABRAXAS, indicassero le tre parole ebraiche Ab (Padre), Ben (Figlio) Ruach (Spirito), raccogliendo quindi in tale divinità l'origine della trina manifestazione divina. Per i lettori che non si lasciano trascinare dalle infatuazioni sincretistiche, apparirà macchinosa come per giungere a tale convergenza, sia necessario traslitterare le lettere ebraiche in greco, addentrandosi in un gioco intellettuale da cui è possibile trarre ogni risultanza.

Quello che sicuramente possiamo affermare, è come il supremo sette (uno degli attributi di Abraxas, in relazione ai sette angeli/eoni emanati, il quali hanno formato il mondo e i cieli), può essere considerato la suprema Mente, da cui è scaturita ogni creazione. La mente dove per immota casualità, o per mota causalità, ha preso forma un'idea, trovando in essa germe di sostanza ogni duale attributo, in quanto separata dall'oceano quintessenziale in cui si trovava indistintamente immersa.

Il profilo simbolico di Abraxas



Abraxas appare come una figura fantastica dalla testa di gallo, il tronco di uomo, e due serpenti come gambe. In alcuni sigilli lo ritroviamo armato di frusta, in altri di arco, e quasi sempre provvisto di scudo. Un essere quindi fantastico, frutto di un'ardita composizione simbolica, che ricorda altri esseri legati al sacro e al mondo mitologico (Melusina, Ippogrifo, Chimera, ecc...)

Tali rappresentazione altro non sono che la traslazione su di un piano immaginifico di un vettore, o veicolo, che unisce il mondo dei fenomeni umano al mondo spirituale, in altri termini una raffigurazione dinamica di un concetto non afferrabile nella sua interezza, attraverso il pensiero dialettico razionale. Vi è un termine psicopompo che forse può aiutarci a comprendere il significato di questo Immaginario, un termine che indica degli animali in grado di traghettare l'uomo conscio, verso le profondità dell'uomo inconscio, a tale genere di rappresentazione afferisce Abraxas? Oppure è egli stesso l'inconscio manifesto?

La testa di Abraxas è quella di un gallo, simbolicamente questo animale è legato al

mattino, e al Sole. Esso rappresenta la vigilanza, l'attenzione, e nel cristianesimo esoterico la resurrezione. Il gallo è quindi colui che saluta il Primo Sole, che emerge dalle tenebre, ad indicare quindi la volontà protesa verso lo Spirito occultato, ma possiamo anche leggerci l'annuncio della venuta del Cristo, e del cambiamento fra una fase di ignoranza (notte), ad una fase di conoscenza (giorno). Al canto del gallo non sta bene farsi trovare ancora immersi nel sonno della ragione, per non rischiare come San Pietro, che il torpore e l'inebbriamento delle emozioni ci conducano a testimoniare il falso, su ciò che in realtà siamo, o dovremmo essere.

Le gambe rappresentano l'elevazione e la possanza: il fondamento su cui si regge tutta l'opera umana. Esse sono, per ovvia constatazione, il basamento o piedistallo necessario, per elevarsi e tendere al cielo, se salde a terra permettono all'uomo di protendersi verso l'alto, è attraverso di esse che traiamo forza dall'elemento terra, ma che subiamo anche la forza dell'elemento aria.

In Abraxas le gambe sono sostituite da due corpi di serpente. Un simbolo questo che ritroviamo in innumerevoli culture iniziatiche, rappresentante sia l'energia nella sua forma pura, senza condizionamenti né indirizzo, nella bivalenza di cura e di morte, ma anche una conoscenza arcana, profonda ed abissale. E' utile ricordare come nell'immaginario gnostico il serpente rappresenti oltre alla primitiva e superiore conoscenza sul bene e sul male, capace di liberare l'uomo dalla d'orata prigionia demiurgica nel Paradiso Terrestre, anche la potenza sessuale al suo stato primordiale. E' infatti attraverso il bionomio sesso-conoscenza, che lo gnostico comprende la genesi, e fonda la propria opera.

La frusta è antico simbolo egizio di potere, di dominazione, di punizione, legato a divinità del tempo, nell'Antica Roma la frusta era appesa ai carri di trionfo, mentre in Grecia era simbolo dei Dioscuri. La frusta riassume in se lo scettro (potere) e il cappio (punizione). L'associazione scudo frusta, indica la completezza di Abraxas in grado di dispiegare il proprio supremo potere, ed immune ad ogni altro potere.

Il sette, come le lettere che ne compongono il nome, è il numero fondamentale che regola la manifestazione (sette i colori, sette le note, sette i giorni della settimana, sette i vizi, sette le doti, le direzioni, ecc...). Il sette è l'incontro fra il 4 (gli elementi), e il 3 (numero delle tre forze: positiva, negativa, e neutra, ma anche del divino), la geometria esoterica ci suggerisce che la comunione fra il quadrato e il triangolo, frutta il pentagono (l'uomo realizzato).

Possiamo vedere anche i tre elementi zoologici che compongono Abraxas (serpenti, tronco umano, e testa di gallo), come la necessaria cooperazione fra l'elemento inconscio-atavico (la forza sessuale del serpente nella sua duplice natura di elevazione ed abbattimento), l'elemento conscio-razionale (il corpo umano e l'ordine con cui sostiene gli strumenti di dominio e difesa), e l'istanza divina solare che armonizza, trasmuta ed eleva gli elementi inferiori, ma necessari.

Abraxas e C.G. Jung

Uno degli aspetti meno conosciuti del pensatore C.G. Jung è la sua passione innata per il simbolismo e l'immaginifico, che spesso si estrinsecava attraverso il perseguimento di pratiche sicuramente poco ortodosse per il mondo scientifico ed accademico di allora, come di oggi.



Pratiche che potremmo definire oscillanti fra la medianicità, il sogno lucido, e l'evocazione, e che nel 1916 diedero frutto nel libro i Septem Sermones ad Mortuos, stampato e diffuso privatamente da Jung, alla cerchia ristretta di conoscenti. Lo

stesso studioso narra come tale opera è nata di getto, attraverso la scrittura automatica, in uno stato di trance dove Jung si identifica con Basilide. Questo stato di possessione è preceduto da fenomeni paranormali che investano la casa e i figli dell'analista: presenze spiritiche, trilli di campanello, sogni inquietanti, che hanno esatto termine, nel momento in cui Basilide-Jung inizia a scrivere. Facile intravedere in questi fenomeni un'incursione (evocazione) nella nostra dimensione, di istanze ataviche o di vere e propri fenomeni psichici, o forse più semplicemente, ma non meno inquietante per l'uomo razionale, dell'affioramento dell'inconscio, o porzioni inconscie, sul piano manifesto.

Senza volere commentare i sette sermoni, che già varrebbe un lungo lavoro, propongo i passi dove si parla di Abraxas, in modo da meglio chiarire la collocazione di questa chimera nel pensiero di Jung-Basilide.

L'effettività li unisce. Quindi l'effettività è al di sopra di loro ed è un Dio sopra Dio, poiché nel suo effetto unisce pienezza e vuotezza.

Questo è un Dio che voi non avete conosciuto, perché gli uomini lo hanno dimenticato. Noi lo chiamiamo col nome suo ABRAXAS. Esso è più indistinto ancora di Dio e del demonio. Per distinguere Dio da lui, chiamiamo Dio Helios o sole. Abraxas è effetto. Niente gli sta opposto se non l'ineffettivo; perciò la sua natura effettiva si dispiega liberamente. L'ineffettivo non è, e non resiste. Abraxas sta al di sopra del sole e al di sopra del demonio. E' probabilità improbabile, realtà irreali. Se il pleroma avesse un essere, Abraxas sarebbe la sua manifestazione.

Il sole ha un effetto definito, e così pure il



*demonio. E quindi ci appaiono molto più
effettivi
di Abraxas che è indefinito. E' forza, durata,
mutamento*

*"Ma Abraxas pronuncia la parola santificata
e maledetta che è vita e morte insieme.
Abraxas genera verità e menzogna, bene e
male, luce e tenebra, nella stessa parola e
nello stesso atto. Perciò Abraxas è terribile.
E' splendido come il leone nell'attimo in cui
abbatte la preda. E' bello come un giorno di
primavera. Sì, è il grande Pan in persona e
anche il piccolo. E' Priapo.
E' il mostro del mondo sotterraneo, un
polipo dalle mille braccia, nodo intricato di
serpenti alati, frenesia. E' l'ermafrodito del
primissimo inizio. E' il signore dei rospi e
delle rane che vivono nell'acqua e
calpestano la terra, che cantano in coro a
mezzogiorno e a mezzanotte. E' la pienezza
che si unisce col vuoto. E' il santo
accoppiamento, E' l'amore e il suo
assassinio, E' il santo e il suo traditore, E' la
luce più splendente del giorno e la notte più
oscura della follia, Vederlo significa cecità,
Conoscerlo è malattia, Adorarlo è morte,
Temerlo è saggezza, ..." (C.G. Jung)*

*"Abraxas è il Dio duro a conoscere. Il suo
potere è il più grande perché l'uomo non lo
vede. Del sole egli vede il summum bonum,*

*del demonio l'infimum malum; ma di
Abraxas la VITA, indefinita sotto tutti gli
aspetti, che è la madre del bene e del
male....Duplice è il potere di Abraxas. Ma
voi non lo vedete, perché ai vostri occhi gli
opposti in conflitto di questo potere si
annullano...Ogni cosa che chiedete
supplicando al Dio sole genera un atto del
demonio. Ogni cosa che create col Dio sole
dà al demonio il potere di agire. Questo è il
terribile Abraxas."*

Jung propone quindi un Abraxas come la causa prima di ogni manifestazione, e al contempo come materia informe, prima di ogni ordine e forma, almeno nel senso percepito e percepibile dall'umana ragione. Un elemento (nel senso di elementare ed inscindibile) dove pensiero, volontà, e oggetto di essi, trovano coesistenza in una completa comunione, non spiegabile attraverso altro che simboli.

Abraxas, in Jung-Basilide, è posto ben oltre il mondo tridimensionale dei fenomeni, esso è la radice del tutto, e di ogni dualità, in quanto il tutto altro non è che un aspetto scisso o percepito del suo dinamismo.

Curiosità Templare

Non sono molti i sigilli templari che sono giunti a noi, attraversando le pieghe del tempo. Molti sono stati distrutti, o semplicemente perduti, successivamente alla sospensione dell'Ordine da parte del Papa Clemente V.

Uno dei sigilli superstiti porta inciso la sagoma di Abraxas, prendendone quindi il nome, o in alternativa quello di "Gemma Gnostica".



Storicamente viene fatto risalire al Precettore di Francia Andre' de Colours, 1215 circa, riportante il motto: "SECRETUM TEMPLI". Il "dio gnostico" di Basilide lo

ritroviamo anche sui sigilli appartenuti a Luigi VII, da Margherita di Fiandra, con la frase incisa Sigillum Secreti, dall' dai Vescovi di Canterbury e di Chichester, e da altri prelati. Tutti questi sigilli hanno una

collocazione temporale che non pare superi i primo due decenni del 1200.

Possiamo avanzare due lecite ipotesi, attorno al perché Abraxas apparisse in sigilli ufficiali di Vescovi, Arcivescovi, Priori di un ordine monastico, e nobili.

La prima è come una certa conoscenza simbolica gnostica, fosse diffusa in un modo maggiore di quanto solitamente si pensa, e come anche strati della Chiesa Cattolica, antagonista millenaria dello gnosticismo, fossero permeabili ad essa. Ciò non significa necessariamente che vi fosse un corpo unico di conoscenza o una elitaria comunità cristiana esoterica, ma solamente che elementi gnostici decontestualizzati erano utilizzati da persone che provenivano da una tradizione ad essi avversa.

La seconda ipotesi che dobbiamo prendere in considerazione, è come una fratellanza gnostica basilidiana fosse presente in tale periodo, e raccogliesse al suo interno anche elementi rilevanti della Chiesa Cattolica, indicando come lo gnosticismo sia sopravvissuto nei secoli proprio occultandosi nella viva carne del suo persecutore.

Oppure che è la gnosi l'ultimo ed estremo segreto, che alcuni occultano attraverso l'ortodossia e i dogmi.

La pratica con Abraxas, riflessioni volutamente incomplete

Come colui che si trova all'ombra profonda di una stanza, immerso nella folla, e intravede dai contorni di una porta il filtrare di una luce. Decide di elevarsi e camminare sulla teste urlanti, piuttosto che impegnarsi in spinte, e pressioni.

Giunto alla porta, aperta e varcatone il passo, si trova in un altro spazio anch'esso buio, ma di una luce nera diversa, e vuoto.

Fino al giungere estremo di una voce, che lo accompagna la dove dei fenomeni vi è la radice, per poi all'improvviso precipitare nuovamente nella prima delle stanze.

Interrogandosi se ciò che è accaduto, sia frutto di pazzia, ma volenteroso l'indomani notte nell'ora di mezzo, a volgere ancora una volta il proprio cammino la dove la coda si confonde con la testa.

Un'onda fredda e scura, che circolarmente spinge ogni cosa verso l'esterno, lasciando affiorare, dopo una lunga attesa sul bordo del pozzo, delle immagini perse nella fissità. In quanto è forse impossibile abbracciare la

vastità che ci racchiude, senza dover rinunciare completamente ad essere.

Conclusioni

Non è semplice offrire delle conclusioni attorno ad un argomento così complesso e dalle sottili vibrazioni come il simbolismo e l'operatività connessa ad Abraxas, e che concernano ad una realtà misterica di quasi duemila anni fa, certamente non votata a quella sincretistica universalità che tanto affligge l'esoterismo moderno.

Per quanto è emerso sotto il profilo simbolico, non possiamo soffermarci su come Abraxas rappresenti un concetto archetipale, talmente sofisticato e astratto, che sembra sfuggire a qualsiasi possibilità di comunicazione dialettica. Esso raccoglie in se la terra e il cielo, il sacro e il profano, l'uomo e il divino, il positivo e il negativo, il maschile e il femminile, la materia e lo Spirito, l'evoluzione e l'involuzione. Tali coppie non vivono, e neppure convivono, nella loro separatività, e neppure formano un equilibrio grottesco, ma bensì sono presenti ad uno stato potenziale, su di un piano superiore, non legato a fattori come percezione e cognizione, soggetto ed oggetto, ma di totale fusione.

Ecco quindi Abraxas afferire alla totalità e alla complementarità, di questo mondo superiore di cause prime, ma anche essere l'artefice delle cause che sul nostro piano produrranno effetti. Del resto la bestialità/lunarità - umanità - bestialità/solarità ci suggeriscono che cogliamo l'una o l'altra solamente per un difetto percettivo-cognitivo, e che tale scissione decade nel momento in cui abbracciamo la complessa unicità del simbolo e dell'uomo.

Abraxas si colloca quindi prima di ogni effetto, e prima di ogni causa essendo esso stesso causa ed oggetto in potenza. La chiave Abraxas, ci porta a dichiarare come tutto il nostro mondo del fare e del pensare è da un lato parziale, e dall'altro lato secondario. Parziale in quanto scissione statica di un insieme maggiore, particola separata da noi stessi di un continuo, che altro non è che uno sviluppo aperto di qualsiasi forma chiusa, e dall'altro secondario perchè frutto di agenti e agiti

che si pongono su di un altro piano dell'idea-formazione.

Volendo identificare Abraxas con questo Altro piano dell'idea-formazione, esso è il nucleo occulto, avvolto dal mondo interiore e dal mondo esteriore. Dove in un locus atemporale e multidimensionale, coesistono le infinite volontà dell'uomo-dio. Locus da noi solamente percepito nella sua esteriorità, in quanto posto oltre l'abisso e il silenzio che separa la nostra comprensione-compressione legata alle quattro dimensioni e all'emersione delle idee.

Nei fatti ognuno di noi è l'espressione ultima di Abraxas, e ogni nostro atto è la creazione o la distruzione di un mondo, che in se non è che una delle dimensioni finite, che compongono le multidimensioni infinite. Non è forse ogni nostra azione sul piano materiale, il frutto di una scelta o non scelta, di una volontà-riflesso su di un piano emotivo istintuale e/o intellettuale ? Non comporta essa la creazione di una serie di eventi, e la non creazione su questo piano di altre serie di eventi ? Che però sussistono, coesistono ed insistono nel locus atemporale ove la volontà-riflesso è stata partorita ?

Da Jung-Basilide:

"In questo mondo l'uomo è Abraxas, che genera o ingoia il suo mondo."

Esiste un mondo che non si genera e non si distrugge? Esso è Abraxas in quanto ogni mondo è in esso in potenza, e non in numero. Un Abraxas superiore, svincolato completamente da ogni azione e forma grossolana, di cui noi siamo il caduco riflesso, ma non in cielo e neppure all'inferno va ricercato, bensì in noi stessi.

Il Peccato Originale



" Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi ... diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna ... prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito..."(Genesi 3,1-6)...Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden...Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita. (Genesi 3,23-24)

1. Introduzione

Questi sono alcuni passi del Libro della Genesi, a perenne memoria della causa della caduta dell'uomo, e della sua, conseguente, perdita dello stato divino. Tale rapporto di causa ed effetto, è mirabilmente consegnato alla memoria di noi tutti attraverso gli affreschi della volta della Cappella Sistina, ad opera di Michelangelo, il quale rappresenta congiuntamente il Peccato originale e la cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden, simbolo di divinità preternaturale. Mentre nel racconto della Genesi, questi episodi sono divisi, Michelangelo ci offre immediato simbolo visivo del perchè dell'attuale umana condizione. Due momenti, in cui l'albero del bene e del male è impassibile testimone, e il serpente agente dinamico. Un'Eva che raccoglie l'invito del serpente, la più astuta delle creature, a cibarsi e a far cibare il suo compagno, con il frutto dell'albero proibito, e i nostri progenitori, in fuga dall'Eden ricurvi e timorosi della minaccia rappresentata dalla spada dell'Arcangelo.

La riflessione che porta al dogma del peccato originale, nasce dalla constatazione del male che ha dimora nel mondo, e che nella sua massima e conclusiva manifestazione assume le sembianze della

morte. "Si deus est, unde malum?" (se c'è un Dio, da dove viene il male?), con queste parole Sant'Agostino si interrogava in merito al male.

2. Dottrina Cattolica del Peccato Originale.

La Dottrina della Chiesa Cattolica afferma che nell'uomo vi è la presenza di un peccato originale innato, e che esso è indipendente dalla volontà dell'uomo. Ciò significa che il peccato originale è una qualità di ogni uomo, e rappresenta una frattura, in se insanabile, fra lo stesso uomo e la comunione con Dio. Solo attraverso il battesimo, in virtù di un intervento divino, il Cristo, tale divisione viene sanata, ma non per moto esclusivo dell'uomo.

Il documento teologico della Chiesa Cattolica che riveste maggiore importanza attorno alla separazione fra uomo e Dio, è il "Decreto sul peccato originale", emanato dal Concilio di Trento (1546). Tale atto stabilisce che Adamo ed Eva, a causa della disubbidienza verso la volontà divina, hanno perduto la loro condizione originaria di divinità, e sono stati per questo espulsi dall'Eden, e condannati ad una vita che avrà come conclusione la morte. Il peccato originale è innato, e lo è in tutti gli uomini, anche se nati da genitori cristiani, solamente attraverso il battesimo, la frattura viene sanata e il peccato originale rimesso. Ovviamente il Concilio di Trento si premunisce di classificare come mistero della fede, o eccezione, l'immacolatezza a tale marchio da parte della Vergine Maria.

Perchè esiste il male ? Può Dio essere la causa stessa del male ? la dottrina della Chiesa Cattolica risponde negativamente a questa domanda, attribuendo all'uomo adam, il primo uomo, e alla sua disubbidienza verso Dio, la cagione del male. Male che risulta essere quindi, nelle sue varie manifestazioni, frutto del peccato originale, che come un seme è stato dall'uomo piantato nel grembo del mondo. Ancora il peccato originale è stato la causa dell'allontanamento dell'uomo dalla famiglia divina, e come effetto ha comportato la perdita dei doni preternaturali.

Sant'agostino ha sostenuto che l'uomo nasce irrimediabilmente corrotto, e che solamente grazie al sacrificio di Gesù l'uomo si redime attraverso l'immersione nell'acqua battesimale, con tale asserzione sant'agostino ha introdotto la questione della predestinazione, cioè il disegno divino, imprescutabile, che permette ad alcuni

uomini di rientrare nella figliolanza divina, e ne esclude altri.

3. Il Peccato Originale e il Calvinismo

Se la visione del teologo Sant'Agostino può sembrare marchiata da un profondo pessimismo di natura ontologica, Calvino riesce nell'improbabile impresa di condannare ancora a più densa disperazione l'uomo. L'uomo, a causa del peccato originale, è inconfutabilmente uno strumento del male, ed è incapace di fare il bene, solamente per mezzo del dono della Grazia divina, tale innato stato di cose può essere cambiato. Quindi ne consegue l'assoluta necessità dell'uomo di abbandonarsi completamente alla fede in un Dio sovrano di tutta l'agire della vita umana. La base monolitica della fede del cristiano è assicurata dalla predestinazione, in virtù della quale si raggiunge la certezza della salvezza poiché la Grazia, è assicurata dall'elezione, si è scelti già prima di nascere, la quale non può essere inficiata da nessun elemento. Segni della grazia sono una vita, dell'eleto, giusta e fortunata, e la volontà di partecipazione alla cena, unico sacramento che Calvino indica oltre al battesimo. La chiesa struttura, sotto la guida di un corpo di ministri è vista come una necessità finalizzata alla preservazione dell'insegnamento della scrittura.

4. Il Peccato Originale nello Gnosticismo

È utile premessa dichiarare che il mito del peccato originale, nella visione gnostica non assume l'importanza riconosciuta all'interno della speculazione cattolica. Una rilevanza tale, quella cattolica, da giustificare con esso la venuta di Gesù Cristo, il Salvatore. Anzi è utile osservare come la dottrina del peccato originale, così come sopra espressa, di fatto riconduce il cristianesimo cattolico nell'alveo del giudaismo. Essendo, tale dottrina, il vero fulcro che necessariamente giustifica il cristianesimo come continuazione e superamento del giudaismo, e il giudaismo come radice del cristianesimo: Il Cristo è giunto fra noi per ricondurci nella figliolanza divina.

Le scuole di pensiero gnostico, non avendo nessun pedaggio culturale, politico, e religioso da pagare verso il giudaismo, hanno più arditamente spostato l'attenzione sulla caduta adamitica nel suo complesso, e non centralizzando, in tale drammatico affresco, il peccato in quanto tale: riconducendolo, ad una sfera di concausa, o di effetto traslato di altro dramma precosmico.

Alla domanda del perché del peccato in questo mondo. Gli gnostici, radicalizzando il problema, sostengono che tutto il mondo è malvagio, ed essendo il creato frutto di un potere creativo, anche esso deve essere comunque corrotto, e lo può essere solamente perché l'agente che plasma il cosmo è ignorante. Ecco quindi il mito del Demiurgo, di un dio minore, cieco, malato e folle, che dà vita alle cose tutte, e all'uomo stesso. Un Demiurgo che assume il nome di Jaldabaoth, dai lineamenti stravolti, frutto del mal riposto amore verso il Padre da parte dell'eone Sophia (riconducendo così il problema all'interno del Pleroma).

Adamo, come la creazione, è il figlio del ricordo di Jaldabaoth, di un mondo superiore in cui dimorava, quando ancora era "in parte Sophia". È infatti bene sottolineare il carattere pneumatico degli attori superiori di questo dramma, e come Jaldabaoth, rappresenti una promanazione pneumatica di Sophia, come la stessa lo è del Padre del Silenzio e dell'Abisso. Promanazioni, che nel susseguirsi, che nel manifestarsi le une dalle altre, invariabilmente si corrompono, perdendo l'attinenza con l'Origine non manifesta.

Ma come ricondurre tale visione al mito dell'Eden ? L'Eden è la riproposizione parziale, del Pleroma, dove l'uomo è il corrispettivo dell'eone superiore, come il Demiurgo lo è del Padre del Silenzio e dell'Abisso. Il tutto assume quindi le sembianze di una recita teatrale, dove i personaggi sono parodie ed epigoni, di esseri dotati di una integrità pneumatica superiore. Fino a giungere alla liberazione da parte del serpente, che infrange il sogno crepuscolare, in cui l'uomo è illuso dagli Arconti (le potenze dominatrici di questo piano della manifestazione). Un completo rovesciamento dei ruoli, attraverso l'individuazione nel Dio dell'Antico Testamento, di Satana stesso, e nel serpente il principio di riflessione. Menzione merita anche il ruolo giocato dalla figura del Cristo nella visione gnostica. Che rappresenta un'entità perfettamente pneumatica non confondibile con Gesù di cui è l'essere intimo (o meglio la cristificazione di Gesù). Risulta quindi estraneo al marchio del peccato originale, ponendolo automaticamente nella figliolanza divina, e non frutto del corrotto e malato mondo umano, e soggetto al potere della natura, dell'ignoranza, della materia: del Signore di questo mondo. Possiamo

vedere in tale rappresentazione del Cristo l'incarnazione, nel mondo degli uomini, dell'Idea Pura platonica, che è il modello, il ponte teso fra questo mondo, Eden compreso, dove l'uomo è prigioniero, e il mondo divino.

5. Conclusioni

Abbiamo visto come nella teologia della Chiesa Cattolica il peccato originale, esprime l'innato stato di tutti gli esseri umani dalla Caduta in poi, ed è quindi qualità intrinseca dell'essere uomo. Tale rottura fra il Dio Creatore e gli uomini, è stata, potenzialmente sanata, attraverso il sacrificio di Gesù Cristo, in virtù della sua morte in Croce. Gesù nato da donna, è, nel simbolismo cattolico, rinnovato viatico che conduce i figli degli uomini al Padre Celeste. Non mi dilungherò nella discussione su come il dogma del peccato originale, così formulato dalla Chiesa Cattolica, di fatto crea l'esclusività dell'essere cristiano "battezzato" (iniziazione fisica) per l'ammissione alla reintegrazione nel Paradiso. E neppure sul valore "magico" di fatto riconosciuto all'acqua battesimale; che in virtù delle consacrazione subisce la transustanziazione, come l'ostia e il vino, capace di mutare qualitativamente, il battezzato a posteriori. Ma non è questa la sede per tali interessanti approfondimenti, mentre vorrei concentrarmi sul racconto biblico.

Da esso emerge chiaramente che il peccato originale fu una disubbidienza di Adamo e di Eva, ad un precetto divino, ma che l'istigatore era già presente nell'Eden: questo è il serpente, la più astuta delle creature, e quindi anche dell'uomo stesso, che già dimorava in quel creato di perfezione. Quindi alla domanda di Sant'Agostino "Si deus est, unde malum?", non possiamo rispondere come Milton che il bene e il male sono stati portati dall'uomo nella creazione. In quanto essi, in seme, erano già espressi all'interno dell'Eden, l'Eden stesso è una creazione di una potenza superiore, alla stessa stregua di Adamo, Eva, e il serpente.

Quindi la cagione prima del Peccato Originale, è la causa prima di ogni cosa: Dio stesso. Poco importa l'atto finale dell'uomo, poco importa l'istigazione del serpente (che è agente funzionale ad una rappresentazione già scritta in precedenza), poco importa anche la presenza o meno di un Demiurgo. Il dramma stesso ha collocazione precedente all'Eden, in quanto

è necessario discriminare fra causa ed effetto. Come il peccato originale è causa di caduta, esso è effetto della disubbidienza dell'uomo ad un preciso volere, che a sua volta è effetto di due concause l'istigazione del serpente, e la curiosità di Adamo ed Eva (o forse sarebbe meglio dire la loro insoddisfazione ?). Se tutto ciò è vero allora la causa prima va ricercata altrove, e senza mascherarci dietro il libero arbitrio dell'uomo, che in quanto tale è stato dimostrato solamente nell'atto di mangiare il frutto proibito, e che anzi così sostenendo è si caratterizzo come la scelta di disubbidire alle regole divine.

Per assurdo possiamo sostenere che per un uomo che si interroga sul divino, il peccato è la causa necessaria del massimo bene: la Conoscenza. In quanto è attraverso il peccare, e la riflessione che ad esso necessariamente deve seguire, che possiamo riconoscere Dio. Il peccato rompe una struttura statica, cristallizzata, determinando un caos che prevalentemente porta i molti a perdersi in una spirale discendente, ma anche alcuni, in grado di riflettere, di comprendere, di analizzare, a risalire verso una condizione spiritualmente più elevata della precedente. Se il peccare è il contravvenire alle regole cosmiche o divine, ogni gnostico è un Grande Peccatore. Pecchiamo quindi contro natura, disubbidendo agli agiti psicologici e biologici che ci determinano. Un peccare il nostro che quindi deve essere non sul non fare, o sul fare, ma su come e il perchè fare o non fare.

Ne discende quindi che il vero peccare è la volontà umana di testimoniare l'uomo stesso, in conformità alle regole/agiti della manifestazione che a sua volta è effetto di un ordine superiore, già in se corrotto, da cui immancabilmente ci allontaniamo per ogni atto, che non sia preceduto da consapevolezza intima. L'uomo percepisce la capacità creativa del divino, e la traduce nel fare. Ma il corrispondere del fare umano, al pensare umano, e all'essere manifesto divino è inficiato dall'immagine erronea che l'uomo stesso ha in realzione a tutti gli altri termini dell'insieme in oggetto, a cuasa della mancanza di una qualità omnicomprensiva della cognizione umana. Da cui discende l'errare, il peccare, la difformità volontaria o meno al fulcro Fondante della manifestazione: cacciando Adamo ed Eva dal paradiso terrestre Dio disse ad Eva "E tu genererai tra i tormenti".

E solo superati i tormenti, l'uomo potrà così tendere al divino perduto, ma per ottenere ciò è necessario peccare contro l'Ideale Fondante dell'attuale manifestazione, frutto commisto di un incerto ordine divino e dell'umano agire, discendendo fino nel cuore nero di quel luogo chiamato Inferno, comprendendo così quanto caduco e illusorio è questo nostro mondo, oppure perdendosi per sempre.

"7)...la materia sarà distrutta, oppure no? Il Salvatore disse: " Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle (radici) della sua natura. Chi ha orecchie da intendere, intenda ". (*vangelo di Maria*)

Bibliografia

Il Peccato Originale (Antropologia Cristiana)

Decreto sul peccato originale (Concilio di Trento 1546)

Genesi

Iside Svelata (edizioni Astrolabio)

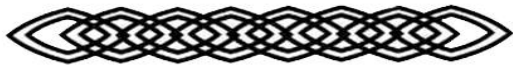
La Gnosi e il Mondo (edizioni Tea)

Gli Gnostici (edizioni Paoline)

Lo Gnosticismo (edizioni Sei)

Il Vangelo di Maria

ABRAXAS IL SIMBOLO



Premessa



In un lavoro precedente (Abraxas apparso nel numero 15 di Lex Aurea), ho affrontato l'origine del mito di Abraxas, la sua nascita in ambito esclusivamente alessandrino, e come questa divinità gnostica,

la cui conoscenza era ristretta ad un piccolo gruppo iniziatico, è riuscita a preservarsi nel corso dei secoli, affiorando a più riprese nella tumultuosa storia dell'esoterismo occidentale. Non è quindi intenzione di questo lavoro ripercorrere le linee guida che sono alla base della storia di Abraxas, bensì quello di approfondirne lo studio simbolico.

La domanda

Il presente lavoro nasce in realtà da una domanda, o meglio una constatazione, di un mio corrispondente. Osservando una raffigurazione di Abraxas ebbe a dire: "I serpenti al posto delle gambe, non infondono un senso di stabilità alla figura". Il tono di voce rivelava un misto di ammirazione e di sconcerto, innanzi a questa figura così contraddittoria, ed avvolta dai veli del mistero e del tempo. Posso ben comprendere lo sgomento di colui che poco avvezzo allo gnosticismo si

trova davanti



Abraxas, un'immagine apparentemente composita, che sfida e rompe la razionalità e la logica di cui siamo forgiati.



Apparentemente composita, dicevo, in quanto in realtà Abraxas sviluppa un'inquietante armonia, dove i singoli elementi, se colti nell'insieme, non presentano

nessun punto di frattura, se non nella

mente di chi osserva.... Ed è sicuramente questo l'effetto simbolico ricercato: silenziare tramite l'orrore e l'assurdo la sfera logica-dialettica, in modo che altro tipo di funzione e processo percettivo-cognitivo possa emergere.

Approfondimento simbolico

L'impatto visivo di Abraxas è assurdo. Due serpenti in movimento reggono un tronco di uomo avvolto in una corazza, le braccia agitano uno scudo e una frusta, mentre una testa di gallo sembra sfidare il mondo intero.

La storia del simbolo ha definito tali immagini chimere, composizioni fantasiose e perverse che creano uno stato di disagio in chi le osserva, quasi una sorta di sovvertimento dell'ordine del reale. Ed è infatti dall'irreale, dalla terra che sta oltre le forme che affiorano Abraxas, la Chimera, la Melusiana, l'Ippogrifo, il Pegaso, e gli altri "capricci" della storia metafisica umana. Dobbiamo però immediatamente precisare la definizione di irreale, in questo contesto, ha solamente il valore di non tangibilità, o in altre parole di non sensibile o sensoriale effetto, visto che comunque la nostra mente, il nostro cuore, e anche le nostre viscere ne sono inesorabilmente colpite. E' su questo "colpo effettivo" che tutto il lavoro sui simboli trova fulcro e ragione. Il simbolo, qui non mi dilungherò, è energia concentrata nel minor segno, come la parola di potere (mantra) è la maggior energia concentrata nel minor suono.

In Abraxas abbiamo simbolo e parola di potere, coese e indissolubili.



Abraxas ci appare come fluttuante, mentre si erge, minaccioso, su due serpenti. Come è possibile trovare slancio, forza e possanza ergendosi senza l'ausilio

di gambe o zampe? Sono infatti le gambe il perno attraverso il quale l'uomo si eleva

dalla polvere, ed è sempre attraverso le gambe che l'uomo trova movimento eretto (il potere di vincere la forza della terra, la capacità di elevarsi verso il cielo).

Il serpente è simbolo iniziatico universale. Lo ricordiamo nella tradizione orientale ad indicare i cicli della manifestazione, e l'energia vitale dell'uomo, come in quella egiziana emblema della regalità e del potere, in numerosi culti come manifestazione dell'energia sessuale. Annotiamo anche come nell'antichità era simbolo sia della Saggezza che proviene dal divino, sia come il sottile male che può cogliere improvvisamente. In Abraxas sembra accogliere, nella sua voluta indeterminatezza, tutti questi significati aggiungendovi quello della conoscenza, che in ambito gnostico deriva dal serpente "liberatore" dell'uomo dalla schiavitù del Eden.

Indubbiamente in ambito gnostico, l'immaginario del serpente si lega principalmente a questi passi della genesi:

Genesi 3:1 Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?».

Genesi 3:2 Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare,

Genesi 3:4 Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto!

Genesi 3:13 Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Genesi 3:14 Allora il Signore Dio disse al serpente:

«Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.

In numerose scuole gnostiche, ed Abraxas non finiremo mai di ricordarlo afferisce a tale patrimonio iniziatico, abbiamo un rovesciamento della gerarchia dei "valori cosmogonici, morali e sociali". Rovesciamento determinato dalla convenzione che la manifestazione tutta, sia null'altro che un errore ad opera di una potenza intermedia (Il demiurgo

identificato nel Dio dell'Antico Testamento), ed è quindi dal serpente, che si pone arrotolato all'Albero della Vita fra Adamo ed Eva, che trova inizio e fine la libera condizione umana nella speculazione gnostica.

Quindi se nella nascente teologica cristiana-romana e cristiana-ellenica, legata a dogmatismi e alla sfera della legge, il serpente viene legato indissolubilmente al maligno tentatore dell'ordine edenico, trova collocazione nell'immaginario gnostico come salvatore dell'uomo dalla prigionia demiurgica.

Non è forse il serpente la più infida delle creature, in virtù del suo strano muoversi, del suo essere privo di zampe, dei suoi movimenti repentini, del freddo del suo corpo, e del pericolo mortale del veleno ? Il serpente è da sempre un animale legato alla notte e alla terra, un animale che incute maggior timore di qualsiasi altro, in quanto incarna la diversità dall'uomo e dal regno animale. Sulla terra striscia e si nasconde, ed è durante la notte, mentre dormiamo, che maggiormente temiamo la sua aggressione. In ambito magico la forma serpente rappresenta un'ente che proviene da un altro piano manifestativo, portatore di una velenosa conoscenza, che "uccide" l'indegno, l'impuro, ed elargisce dono-potere al meritevole.

Nella cosmogonia egizia il serpente è colui che striscia fuori da Nu (l'Abisso egizio), cristallizzandosi nella Monade Solare, da cui tutto ebbe inizio. Il serpente è quindi un'intelligenza che proviene da "altro", da un non luogo, in quanto non posto su questo piano fenomenico. Un'intelligenza istintiva, non mediata da nessuna ragione o remora, volta a creare o distruggere senza compromesso: rappresentando al contempo sia la Bestia, sia la la conoscenza della Bestia.



Il tronco è umano è avvolto in una corazza, posto fra i serpenti e il gallo sembra come sperduto. Essa è un simbolo di guerra e di protezione. Essa avvolge il corpo del soldato, donando

sicurezza, e permettendo che ogni fibra del suo essere sia protesa a colpire l'avversario. Indubbiamente la corazza, unita allo scudo e all'arco o alla frusta (che spesso accompagnano Abraxas, come simboli di potere effettivo e personale), richiama ad una lotta in corso o avvenire. E' Abraxas un simbolo di movimento di cambiamento, di effetto non mediato da causa precedente, ed è quindi effetto e causa, e come senza ipocrisia sappiamo ogni cambiamento è un atto di volontà, che rompe una quiete precedente. Questo ci suggerisce Abraxas, questo e non solo. Sorge adesso la lecita domanda di quale volontà stiamo parlando, e la risposta va ricercata nel cuore, in questo muscolo involontario da sempre indicato come fulcro della vita fisica e spirituale dell'uomo, sede dell'anima: del vettore attraverso il quale muoverci fra i piani grossolani e sottile. I serpenti, duplici, al plesso solare, il tronco umano e l'armatura al plesso cardiaco, mentre la testa di gallo nella zona intracigliare. Come ad indicare chiaramente che la le armi (scudo e flagello) devono essere sorrette dalla forza atavica del serpente, dal pensiero superiore del gallo e dalla volontà pura del cuore: dalla purezza che in esso alberga e da esso si manifesta. I due serpenti contrapposti, che tirano la figura in due direzioni opposte, sono sì simbolo di movimento, ma potenziale, ed è quindi solamente dalle braccia e dagli utensili che sollevano le uniche possibilità di sicura azione. E' nel cuore ciò che è in alto (intelletto) e ciò che è in basso (atavismo), che avviene la sintesi suprema. Un apparato che deve essere protetto da ogni intromissione, da ogni intrusione esterna ed estrema. L'armatura isola il guerriero dal mondo esterno, preservando gli organi dai colpi, quindi il simbolo dell'armatura indica la capacità di isolamento e preservazione spirituale dalla caducità delle cose. Al contempo il sostituire alla carne (in se e per se caduca), lo scintillante metallo, è indicativo di una , in una fulgente ed immodificabile spiritualizzazione della stessa. Quindi questo tronco, avvolto in una corazza, non è il tronco dell'uomo avvolto nelle luci e nelle tenebre del creato, ma dell'uomo antico, imperituro e inattaccabile. Non siamo quindi posti, noi, sulla vetta di un'evoluzione, ma nella fase discendente di un'involuzione spirituale, o nella migliore delle ipotesi alcuni stanno lentamente rialzando lo sguardo verso il cielo.

Come testa un gallo, ad indicare quindi l'origine e la valenza solare della sede del pensiero e dell'intelletto. Il Gallo all'alba del chiaror di luce, canta annunciando alle menti, ai cuori e alle anime ancora avvolte nel sudario della notte dell'ignoranza, il sorgere del Sole ad Oriente. Ed innanzi a tale astro luminoso che nessuna ombra potrà dilatare, confondere, sfumare ciò che si è, o ciò che potevamo essere. Il Gallo è un testimone che avverte del sopraggiungere dell'inevitabile, offrendo un ultimo momento (ma quanto può durare un momento ?) per il catarchico cambiamento.



E' il gallo un incompiuto, un uccello che ha perso l'attitudine al volo, sospeso fra la terra che lo trattiene a se, e il cielo che lo richiama a se. Testimone di ciò che era, di ciò che passa, e di ciò che giunge allevarsi del Sole: di una rinascita spirituale attraverso l'azione e l'esercizio dell'attenzione.

Ricordiamo Platone nel Timeo: " La Testa umana è l'immagine del mondo". Ciò a mio avviso, in quanto è nella testa, nel locus psichico, che è possibile racchiudere l'universo interno, e le varie oscillazioni dello stesso. Nei fatti la testa magica, la luce astrale, non si deve disperdere nell'infinito, ma raccogliere (per quanto impossibile sotto il profilo logico), l'infinito in essa.

Lo gnosticismo alessandrino, colto e complesso rispetto a quello di matrice iranica (poetico), si propone spesso con precise e ardite costruzioni cosmogoniche, dando l'illusione al lettore, al profano, di poter quasi con la logica, e la mera enumerazione, di poter cogliere il mistero divino (che è poi specchio del mistero dell'uomo), illudendolo di essere giunto alla soglia del Temp(i)o . Appena però il profano è giunto quasi a sfiorare i lembi della veste divina, viene frustrato e abbattuto, attraverso il monito che l'Ineffabile è avvolto dal Silenzio e dall'Abisso (il Silenzio della Mente, l'Abisso che separa il conscio dall'inconscio). Quasi a suggerire nei fatti che è quindi necessario un balzo, un mostruoso perdersi della nostra dimensione umana, legata a pesi e misure (tanto indicativi della degenerescenza spirituale, se rinvenuti in ambito esoterico).

Ecco quindi la testa di gallo, come mostruosa abdicazione finale della ragione,

a favore del potere dell'immaginazione, non quindi una testa di Mostro, ma una Testa centro di emanazione, del fulcro della capacità di essere Altro.

Conclusioni

Ecco quindi Abraxas che appare come composizione, non mediata, non diluita, manifesta in tutta la sua potenza della Triade che compone l'Ente Superiore, a cui l'uomo gnostico è proteso. I serpenti (due, in quanto il serpente è vita e morte, in eterno divenire nel suo ipnotico movimento) al plesso solare, ad indicare la potenza tellurica degli atavismi. La corazza, lo scudo e le armi, al plesso cardiaco, indicando la protezione e la volontà, insite nel cuore, come espressione dell'azione creativa. Il gallo nella zona volitiva emblema del pensiero astrale.

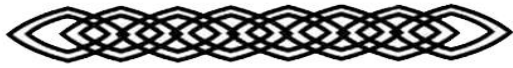
Il simbolo di Abraxas calato su di un piano razionale e dialettico, rappresenta un elemento e un momento (quindi Ente) di rottura. Capace di lasciare interdetto l'osservatore, che seppur non cogliendo prontamente l'essenza dello stesso, ne intuisce la non riconducibilità e riducibilità a schemi ordinari. Perché mai dovrebbero i serpenti di Abraxas donare stabilità nell'interlocutore ? Essi sicuramente non furono fatti per dare movimento sulla terra, non appartenendo Abraxas a questo piano della manifestazione. Giova sempre ricordare come nella scuola basilidiana esso regna sull'ultimo dei 365 cieli, ed in un'espressione piramidale ,e posto al vertice (lo zero che diviene 1), della manifestazione stessa. Abraxas sembra emergere, ed emerge, da una regione profonda ed oscura, dove archetipi (gallo) ed agiti (serpenti) sembrano danzare assieme, incarnandosi nel cuore dell'uomo. Ed è sicuramente più dal cuore, che non dalla testa, o dalle viscere, che è necessario intraprendere il cammino di conoscenza e coscienza di Abraxas.

E' nel cuore dell'uomo stesso, sotto la maschera delle apparenze, della personalità, e di quanto manifestato e mediato all'esterno, che il simbolo di Abraxas pulsa violentemente: è nel cuore dell'uomo che slegati da ogni principio

fisico, ideali superiori di perfezione ed armonia e le forze telluriche primordiali sono di due cose, una cosa sola: effetto senza causa.



IL CAINO GNOSTICO



Colui che si cimenta nello studio degli antichi testi gnostici, si può imbattere in una singolare inversione di ruoli, qualità, attribuzioni, che colpiscono in modo inesorabile protagonisti, comparse, e divinità dell'Antico Testamento. L'impressione che il poco accorto lettore potrebbe riceverne, è quella di essere innanzi ad un qualche gioco di specchi intento a rovesciare le verità in cui da sempre crede, oppure il passatempo di un narratore colto da improvvisa volontà di scandalizzare.

Non di rado, specie nello gnosticismo di matrice barbelotiana, i nomi del Dio dell'Antico Testamento, del Dio che ha designato il popolo ebraico a popolo eletto, sono i nomi delle potenze che legano, inebriano, e asservano l'uomo. Potenze demoniache, che portano i nomi di Jaldabaoth, di Sabbaoth, e di Samael, le quali hanno forgiato le catene che imbrigliano gli uomini al dolore e all'ignoranza infinita. E' utile dire immediatamente che non siamo innanzi ad una provocazione intellettuale, e neppure ad un delirio, bensì naturale conseguenza del modo in cui lo gnostico vive e legge ogni aspetto della Creazione.

Per lo gnostico la Creazione è frutto di un Dio minore, cieco e arrogante, di un Demiurgo partorito da una fatalità, e che di errore in errore contamina ogni azione e manifestazione. L'uomo spirituale immagine e somiglianza del Dio prima di Dio, ingelosisce il Demiurgo, scatenandone l'odio, che si concretizza in una farsesca tragedia ambientata in un cosmo parodia dell'ordine superiore. Un cosmo dove lo Spirito è prigioniero e stordito nella, e dalla, carnalità per il diletto delle potenze che lo inganno sulla sua vera origine.

Natura di questo semplice lavoro non è un disquisizione sul simbolismo e la reale filosofia gnostica, per cui rimando ad altri testi sicuramente maggiormente soddisfacenti sotto tale profilo, ma bensì evidenziare il meccanismo psicologico e didattico dell'inversione gnostica che trova in Caino il suo campione.

Se il mondo è una prigione, se il mondo è fonte di corruzione e turbamento dello Spirito, ecco che non appare adesso più parto di un folle, il gioco di specchi che come un sisma investe il Dio, il serpente, gli attori e le comparse, dell'Antico Testamento. In quanto è lo stesso mondo il riflesso di una realtà ultracosmica, che camuffa la verità con il simulacro della verità, e ammantata l'ingiustizia dei panni della giustizia. Cosa sono le antiche scritture, se non il verbo dell'Avversario per eccellenza il Creatore del cielo, della terra e dell'uomo fisico, da cui emergono però anche dei brandelli di verità, per colui che saprà leggere attraverso la luce dell'intelletto ?

Tutto è rovesciato, per cui ne discende l'odio e la condanna per i servi del Demiurgo, e del Demiurgo stesso, e di conseguenza la predilezione, l'innalzamento a simbolo ed esempio per tutte le figure delle antiche scritture che si ribellano al Dio creatore, che sono da esso giudicate, emarginate, costrette a nascondersi. Essi altro non sono che eroi pneumatici (dotati di Spirito, e consapevoli nello Spirito) che coraggiosamente hanno cercato di rompere il perverso gioco a cui, assieme all'umanità intera, sono asserviti.

A tale status di guida e simbolo è ovviamente asceso Caino, tanto che da lui prese nome la comunità gnostica, del secondo secolo d.c (cainiti) gruppo che propugnava una radicale contrapposizione fra i due testamenti.

Utile per meglio comprendere la psicologia dell'inversione, leggiamo, fra parentesi alcuni chiarimenti, un brevissimo estratto da un testo gnostico: << Questo serpente ([principio di movimento, di sovversione alla stasi, di intelligenza](#)) universale ([presente ovunque](#)) è anche la Parola (Logos, Verbo) sapiente ([che porta la conoscenza che libera](#)) di Eva. Questo è il mistero ([riservato agli adepti, a coloro che sanno essere cosa unica con il simbolo, a vivere in loro il Mito](#)) dell'Eden: questo è il fiume ([la linea iniziatica, che porta la vita dove altrimenti vi sarebbe solamente la morte](#)) che scorre dall'Eden. Questo è anche il segno ([la Gnosi modifica intimamente l'uomo](#)) con cui è stato marchiato Caino ([il pneumatico](#)), il cui sacrificio non fu accettato dal dio del mondo, mentre egli accettò il sacrificio sanguinoso di Abele:

perchè il signore di questo mondo si diletta del sangue.. (è frutto di carnalità).>>

Quindi il Serpente portatore di Luce, emissario del vero Dio ovunque presente, si manifesta nell'Eden, nella prigione costruita dal Dio delle Scritture, per potare il Verbo che salva, che rompe le catene dell'ignoranza. Il serpente viene accolto da Eva, la quale a sua volta insegna ad Adamo quanto appreso. Attraverso di loro, i primi ribelli, il verbo viene perpetuato e tramandato in tutta la creazione, benchè riservato solamente a coloro che possono comprendere. Come conseguenza dello svelamento della verità suprema, abbiamo l'allontanamento dell'uomo dalla carnalità (rappresentata dai sacrifici cruenti) dalle basse emozioni di cui è pregna, dall'asservimento dell'uomo al rito, e dalla comunione dello stesso con lo Spirito.

Può forse lo gnostico, il pneumatico, lo spirituale accettare un Dio che pretende sangue dai suoi dilette ? Che si riconosce in un popolo che come rito di iniziazione, di appartenenza e di riconoscimento, necessità di sangue versato dall'organo sessuale, attraverso la fredda pietra, fra urla e gemiti di un bimbo incosciente di quanto sta accadendo ? Lo gnostico disgustato allontana da se questo calice, questa comunione di dolore e barbarie, e si rifugia nell'estasi filosofica, nella trascendenza dall'ordalia di carne e sangue. In una fratellanza spirituale, acquisibile solamente attraverso la più totale e completa ribellione: il rifiuto del sacrificio del sangue, e quanto esso esprime e simboleggia.

Leggiamo i passi della Genesi, che investano il rapporto fra Caino ed Abele, e fra essi e Dio.

Genesi 4:1 Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo dal Signore».

Genesi 4:2 Poi partorì ancora suo fratello Abele. Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo.

Genesi 4:3 Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore;

Genesi 4:4 anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta,

Genesi 4:5 ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.

Genesi 4:6 Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto?

Genesi 4:7 Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo».

Genesi 4:8 Caino disse al fratello Abele: «Andiamo in campagna!». Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.

Genesi 4:9 Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?».

Genesi 4:10 Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!

Genesi 4:11 Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello.

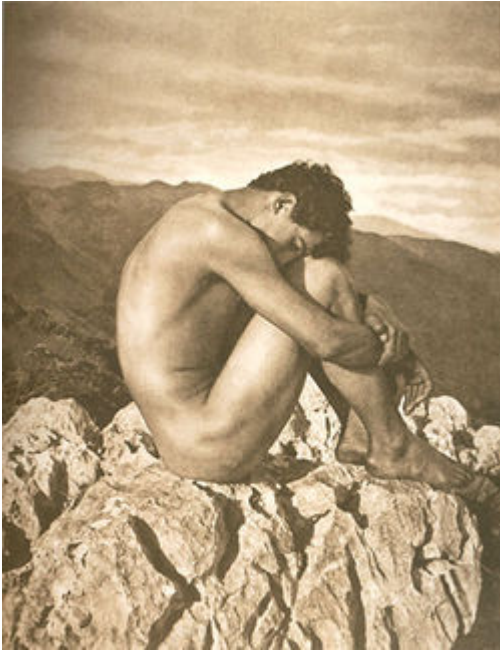
Genesi 4:12 Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra».

Genesi 4:13 Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono!

Genesi 4:14 Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere».

Genesi 4:15 Ma il Signore gli disse: «Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato.

Genesi 4:16 Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.



Emerge come Caino è il primogenito di Adamo ed Eva, a lui va la proprietà delle terre, mentre al fratello minore il governo del bestiame. Caino lavora la terra, ne regola la produzione, vive dei frutti della stessa, in armonia e pace, mentre Abele trae il proprio sostentamento dal bestiame, che pascola sulle terre del fratello maggiore. Interessante, anche se viene ad altri demandata, una lettura in chiave sociologica e antropologica del racconto biblico. Che può essere interpretato come il tentativo di sovversione da parte di Abele dell'ordine dinastico, che lo vedeva secondo rispetto a Caino, mediante il sacrificio di sangue alla Divinità-Autorità, di cui è richiesto l'intervento.

Una lettura in chiave religiosa, potrebbe suggerire il rifiuto alla circoncisione, simboleggiata dal sacrificio degli animali primogeniti, come purificazione e ammissione alla comunità, e la contemporanea presenza di un'altra realtà sociale e religiosa che trova fondamento in altri riti non legati alla carne e al sangue, e quindi di diversa elevazione spirituale.

La narrazione della Genesi, può avvenire in chiave psicologica dove Caino ed Abele altro non rappresentano che i due aspetti della composita e conflittuale condizione dell'uomo.

La Natura Superiore (Caino), legata alla metodica armonia, al rispetto dei cicli solari e lunari, e la Natura Inferiore (Abele) che si nutre degli aspetti della carnalità, entrano in conflitto. Attraverso la morte iniziatica, la prima trionfa sulla seconda, attirandosi però

le ire delle potenze che lavorano affinché l'uomo rimanga legato a questo mondo. Ecco quindi che l'uomo gnostico, rinato da questa catarchica prova è "diverso" fra i suoi simili, in quanto vive non attraverso i sensi materiali, ma attraverso il segno, il marchio della Gnosi, fuggiasco dalle cose di questo mondo, estraneo ed alieno alla comunità carnale, in perenne antagonismo verso l'ovvio e costante tributo di sensi che deve essere capitolato al Signore del Mondo. In tale ottica ecco come lo Spirito, rappresentato da Caino, ha primogenitura rispetto alla carne, rappresentata da Abele, e come sia bandito, osteggiato, ingiuriato in questo mondo, senza però giungere alla sua distruzione, in quanto da contenuto alla forma, animando la materia. Siamo forse innanzi ad un'identificazione in Caino della componente spirituale, nobile, elevata dell'animo umano, in Abele della natura carnale, e nel Dio li rappresentato degli agiti psicologici legati alle pulsioni e compulsioni che più ci legano ad una dimensione mondana? Lascio ad ognuno di noi la risposta a questo quesito.

Alla luce di quanto detto, siamo innanzi ad una volontà degli gnostici di esegesi del testo originale? Ad un'allegoria? Ad una pretesa di mostrare l'errore del Demiurgo e dell'estensore del verbo del Demiurgo? Sicuramente queste triplici inflessioni possono essere presenti nelle varie scuole gnostiche, che si sono cimentate in tali sottili inversioni, ma non dobbiamo dimenticarne una quarta che per importanza sopravanza le precedenti. Essa è rappresentata dall'anelito salvifico, che trova viatico nella sola conoscenza, e che rende lo gnostico degno di tale essere tale. Un ardente desiderio che non può non concretizzarsi in una rivolta verso le cose di questo mondo, verso le convenienze, e incarnarsi in un doloroso processo di autocoscienza ed abiura di quei comportamenti che ci rendono più simili ad animali, piuttosto che a figli di un Dio di puro Spirito.

Il sacrificio animale quale allegoria del ciclo della vita e della morte, dell'esplosione emotiva e sensoriale, del potere inebriante e oscurante della carne, ma anche del coito sessuale. Della cecità che anima il gesto di distruggere, di togliere, di sprecare la vita in virtù di un comandamento, di un impulso cieco e non ragionato, che ottenebra la mente dell'uomo, costringendolo ad un

barbarico scempio. Il sacrificio è l'olocausto che ogni giorno l'uomo impone a se stesso, al proprio corpo, alla propria mente, e alla propria anima. Attraverso la corruzione della carne, i bassi pensieri, le superstizioni e il cattivo uso delle facoltà intellettive, ed infine l'avvelenamento emozionale dell'anima.



Non è impossibile ravvisare nel racconto biblico di Caino, una similitudine di messaggio con le parole che compongono i seguenti passi del Vangelo di Matteo:

Matteo 10:34 Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada.

Matteo 10:35 Sono venuto infatti a separare

il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera:

Matteo 10:36 *e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.*

Dove il Cristo, il portatore del verbo del Dio prima di Dio, restauratore della comunione fra la vera fonte e i suoi figli dispersi, indica proprio in ciò che più ci lega a questo mondo, come risieda il veleno del mondo, e la causa di separazione da Dio.

Prima di concludere, un'ultima riflessione legata al luogo dove Caino va ad abitare,

dopo l'abbandono della propria terra. Egli prende dimora a Nod, nelle terre di oriente, dove quindi sorge il Sole. Ecco quindi un Caino legato al culto solare, e portatore di una verità, di un segno che assume il valore di un simbolo di conoscenza, acquisibile solamente attraverso la ribellione, e la morte interiore: le Porte dell'Eterno Oriente si aprono, donando la Luce a colui che ha dominato la propria natura inferiore, e viene ammesso ai riti del fuoco.

LA NOSTALGIA GNOSTICA



E' facile per il lettore esaltarsi nella meraviglia, o sprofondare nello sconforto, innanzi ai raffinati miti gnostici. Le elaborate teogonie, le machiavelliche cosmogonie, gli oscuri nomi, gli eoni infedeli, le suicide missioni salvifiche, sono gli ingredienti comuni ad ogni scuola e comunità gnostica, realizzando così un intricato, quanto raffinato, ordito per mente e anima. All'estraneo, al curioso, potrebbe sembrare che nessuna di queste fratellanze gnostiche cristiane avessero pace, fino a quando non si differenziava rispetto alle altre per qualche peculiarità, per un nuovo estroso nome demoniaco, o per qualche particolare mitologico. Vi è però differenza fra ciò che appare all'estraneo, e la sostanza che coglie l'adepto, ed è proprio su questo binomio (apparenza –sostanza) che si fonda l'intera speculazione gnostica cristiana.

Prima di proseguire nella trattazione, è però necessario ricordare come la comunicazione gnostica non ha mai avuto come finalizzazione l'universalità umana, ma bensì di trasmettere all'interno delle strette fratellanze nella luce, il verbo, i fondamentali, della scuola. Tale distinzione ragionevolmente ci porta a considerare che è l'uomo moderno, il non gnostico per eccellenza, che deve sforzarsi di comprendere, ciò che i pneumatici riservavano ai loro simili, e non stupirsi per la presunta incomunicabilità di questi ultimi, che certamente non volevano e non potevano parlare per colui che è esterno al cerchio.

Dobbiamo costatare come solitamente gli studiosi, i curiosi, gli esterni in generale, danno lettura del mito gnostico in chiave involutiva. Tale chiave discende dall'umana tendenza di ricercare ciò che è fuori, e non ciò che è dentro, l'esatto opposto dell'azione percettiva-cognitiva gnostica, che si muove dall'esterno verso l'interno.

La quiete del Pleroma è rotta dal desiderio di un Eone (Sophia), che in virtù della propria colpa lunare, crea un Dio inferiore che a sua volta plasma altre potenze psichiche, il mondo, e l'uomo. Nell'uomo è prigioniera una particola di pneuma, che anela a tornare al mondo celeste, sfuggendo dalla ferrea presa degli Arconti. Questo a grandi linee, salvo modifiche formali, è il tracciato del mito gnostico

involutivo, com'è stato definito. Purtroppo tale lettura, o meglio la direzione della stessa, non corrisponde al moto iniziale, alla molla, della speculazione gnostica. Essa non è una nevrotica rappresentazione della Creazione, e della Genesi della Creatura per eccellenza innanzi ad un Dio prima di Dio, ma bensì, come mostreremo a breve, una risposta intimistica, e scevra dall'onnipresente fardello degli dei, sul perché pochi anelano a non essere, a liberarsi di ogni umano limite, di ogni imposizione posta dall'uomo a se stesso.

Lo gnostico è l'unità di misura d'ogni fenomeno, e ogni fenomeno è esterno allo gnostico, in tale prospettiva intima è negata ogni sostanza, ogni absolutezza, ogni immutabilità a tutto ciò che lo circonda. Lo gnostico intuisce (attraverso i doni divini, conseguenti alla propria naturale condizione di risveglio), la profonda caducità della creazione, il vacillare della mente nel trovare giustificazione omnicomprensiva a quanto la circonda, la persistente insoddisfazione che le cose di questo mondo gli procurano e, di riflesso, l'incapacità di trovare nel mondo ristoro per l'anima. Leggiamo:

<< L'anima erra in un labirinto, infelice, non c'è via di uscita davanti al male..... tenta di sfuggire al caos amaro, ma non sa dove dirigersi >> (salmo Naaseni)

L'anima gnostica è racchiusa nel corpo fisico, e resa in catene dalla percezione dei sensi, incapace di trovare soddisfazione, appagamento, in quanto la circonda. Il mondo esterno assume forma di intricato un intricato labirinto. Essa non trova linimento alcuno al dolore, che anzi è amplificato dalla constatazione che ad esso non vi è uscita. Questo salmo Naaseno rappresenta al meglio l'origine della speculazione gnostica, che non è riconducibile a fenomeno depressivo, ammantato di retorica o aulico fraseggio, ma bensì attivo interrogarsi su di uno stato di disagio, di perenne insoddisfazione, d'intuizione che vi è altro oltre il fitto ordito della realtà. Lo gnostico riconosce un disagio intimo, non dettato dall'avere, ma dall'essere, ed ad esso vuole dare risposta e rimedio. Il primo atto dell'anima gnostica è rappresentato dal riconoscimento di una prigioniera, e dalla ricerca di una via verso la libertà. Non è, infatti, il primo atto di colui che desidera evadere, quello di rendersi conto della prigionia in cui versa ? Questa

volontà di trascendenza non è forse ciò un attivo relarsi ?

<< questo fuoco è ingannevole, poichè dà agli uomini un'illusione di verità e li imprigiona in una dolcezza tenebrosa >> (tratto dal Libro di Tommaso l'atleta)

Una sorta di profonda malinconia pervade tutto il pensiero gnostico, fino a prendere la forma della nostalgia che accompagna il pneumatico lungo il proprio viatico terreno. Se ogni aspetto di questo mondo è avvertito come estraneo ed alieno, è perché lo gnostico nella visione che incarna, è figlio di un'altra terra, di un reame lontano, e si trova per caso, capriccio o colpa, proiettato in una nazione lontana dagli usi incomprensibili. Attraverso i sensi l'anima è inebriata, portata a dimenticare una condizione di stato, precedente a questa in cui adesso si ritrova, ma che persiste a livello di rimembranza. Ecco che individuiamo nella nostalgia, la radice di ogni costruzione mitologica gnostica. E' la nostalgia, intesa sia come profondo lamento per ciò che fu, sia come, perenne, richiamo verso quella che sarà definito il Ritorno al Pleroma.

<<1 Quand'ero un piccolo fanciullo dimoravo nel mio regno, nella casa di mio padre 2 lieto della ricchezza e del fasto dei miei nutritori. 3 Dall'Oriente, nostra casa, i miei genitori mi equipaggiarono e mi mandarono,.... (tratto dall'Inno della Perla)>>

Ritorno al Pleroma, o casa del Padre, è lo Zenit del percorso gnostico, la conclusione del sentiero di luce, e verso la luce, che l'anima deve compiere, guidata dalla voce della nostalgia, potente Koan interiore. La nostalgia è la creazione del mito dal mito, o per meglio dire la germinazione della mitologia e cosmogonia gnostica, dove il Nadir è rappresentato dalla condizione umana. Un mito titanico, per pochi eletti, che dal basso dalla prigionia, cercano di risollevarsi verso ciò che è perduto. E' necessario rilevare come sia proprio la nostalgia, frutto della considerazione di ciò che si è, e di ciò che si prova a divenire, la pietra fondante di tutto il pensiero gnostico, il cardine attorno cui tutto ruota. E' nel dilemma dell'uomo, nel dramma di uno spirito incorruttibile in un corpo corruttibile che si forgia il pensiero gnostico. Un pensiero che si articola nel rapporto fra uomo e uomo, uomo e creazione e uomo dio.

Lo gnostico non trova risposte nella Creazione, nella ciclicità del tempo, nel deperimento della materia, alla propria condizione. Egli si pone domande, cerca risposte, che incarnano uno spirito antisociale, anticomunitario, in quanto non vede nella comunità, nel sociale, negli ideali, nella religione, soluzione al lamento, termine al movimento di ricerca.

L'unica soluzione ad un universo feroce, che divora la vita per donarsi la vita, è volgere lo sguardo interiore verso un Dio prima di dio, estraneo al dolore del cosmo. Se attorno all'uomo vi è disperazione, e morte, ciò non può essere frutto del vero Dio, ma di un Demiurgo, di una divinità inferiore e di maligna, che si manifesta nell'ordine costituito, nella catena degli eventi. Ecco quindi il Dio oltre Dio: Altissimo, luminosissimo, e assolutamente incomprensibile per l'uomo non gnostico. Un Dio così diverso e lontano dal carnale Dio del mondo monoteistico giudaico, circondato da un Abisso di Silenzio. Come estremità opposta lo gnostico ha un'idea infima della materia e della Creazione, proprio in virtù di quanto esposto in precedenza: la non risposta che essa fornisce al dilemma umano.

L'indagare i costrutti gnostici attorno a questo tema, esulano l'attuale portata di questo lavoro, teso esclusivamente ad evidenziare la molla che tutto pone in movimento: la nostalgia.

<< Rifletto in che modo questo avvenuto. Chi mi ha trasportato in prigionia lontano dal mio luogo e dalla mia dimora, dalla casa dei miei genitori che mi hanno allevato ? >> (G 328)

L'anima gnostica s'interroga sul come e sul perché è oggi relegata in un corpo. Ecco il punto fondamentale che allontana ogni ombra di depressione dall'universo gnostico. Il pneumatico si pone delle domande sulla sofferenza che attanaglia il cuore, ed ad essa cerca risposta, individuando una via di uscita:

<< O quanto mi rallegrerò allora, io che sono ora afflitta e paurosa nell'abitazione dei malvagi! O quanto si rallegrerà il mio cuore fuori delle opere che ho fatto in questo mondo! Per quanto tempo sarò vagabonda e per quanto tempo affonderò in tutti i mondi?>> (J 196)

L'anima gnostica non si lascia schiacciare dal peso della vita senza senso, ma anzi individua in essa un momento di purificazione, per quanto dolorosa

necessaria alla risalita. Costata lo stato delle cose, comprende che deve darsi, e mantenere al contempo coscienza di se.

<<Sono una vite, una vite solitaria che sta nel mondo. Non ho un sublime piantatore, non ho un coltivatore, non un mite aiuto che venga ad istruirmi su tutte le cose>> (G.346)

L'anima gnostica è sola, ma questo non l'abbatte, non distrugge l'anelito salvifico. Nessuna indicazione "diretta e lineare" nella creazione, della via del ritorno, ma ciò non le impedisce di essere una pianta solare (l'uva è un frutto cristico). Apprendimento, ecco la via di uscita. Attraverso il porsi nel mondo, nel trarre esperienza da ogni accadimento, vi è la risposta ad ogni quesito. Se manca l'istruttore, allora è lo gnostico che si istruisce.

I Sette mi hanno oppressa e i Dodici sono diventati la mia persecuzione. La Prima Vita mi ha dimenticato e la Seconda non si da pensiero di me>> (J 62)

Oltre alle considerazioni che hanno accompagnato il nostro percorso fino a questo momento, non possiamo disconoscere come emerga una triplicità di elementi, che nelle loro relazioni determinano e formano l'essere gnostico: il suo sentire. Spirito, Anima(gnostica) e Creato, dove la seconda sostanza è posta al centro, dilaniata, attratta, dall'uno e dall'altro polo. Un polo superiore che avverte, che intuisce, che anela, e un polo inferiore che la invade, la inebria tramite il desiderio, i sensi, i bisogni della materia. La nostalgia gnostica perdura per tutta la vita, durante il tragitto infinito nel labirinto dei sensi, delle ombre e luci della mente... Ad un passo dalla follia, ad un passo dalla santità. In quanto la gnosi salvifica e liberatoria non è un tendere, è un essere o non essere, e fino a quando non è raggiunta perdura lo stato nostalgico, che anzi tende a dilaniare con maggiore violenza l'animo dello gnostico che più si inerpica lungo la via senza ritorno. Chi sono i sette se non i le pulsioni, i desideri dei sensi, e i dodici non sono forse la ciclicità del tempo attraverso il ripetersi dei giorni, dei mesi e delle stagioni? Tempo e desideri ci legano a questo mondo.

Da questo straziante condizione di essere e non essere, da questa amara constatazione sulla natura umana, si determina la convinzione nello gnostico, di essere diverso: straniero, in terra straniera.

Sulla nostalgia gnostica, la Mater del Mito, incontriamo la germinazione del mito gnostico, che oltre gli Arconti, i bisessuati, la Sophia, la Zoe, gli Eoni Incorruttibili, la Barbelo e il Pleroma, trova conclusione nel ritorno, dopo l'epica lotta dei pochi, del solo, contro la moltitudine delle cose tutte. In un titanico sforzo di ricomposizione di ogni porzione psicotica dispersa, di ogni brandello di memoria, in quel mosaico chiamato Uomo, in un anelito sussurrato del Dio prima di Dio: dell'Uomo prima dell'Uomo.

99 Chinai il capo e adorai la maestà del padre mio che mi aveva mandato:

100 io avevo adempiuto i suoi comandamenti ed egli mantenne quanto aveva promesso

101 alla sua porta mi associai con i suoi principi:

102 egli si rallegrò di me e mi accolse ed io fui con lui, nel suo regno,

103 mentre lo lodava la voce di tutti i suoi servi.

104 Promise che anche alla porta del re dei re sarei andato con lui

105 con la mia offerta e con la perla mi sarei, con lui, presentato al nostro re.

Sicuri che vi è altro oltre i sensi, la carne e la mente, e che vive in noi attraverso il ricordo di un Ideale Superiore. Questa reminiscenza ci anima, e ci guida nella follia di un mondo che muore ad ogni istante, per poi rinascere, come un Dio cannibale che si nutre dei figli che ha creato, per poi crearne di nuovi. Se questa molla fa difetto, se questo ricordo è assente, se questa volontà è un fuoco fatuo o spento, allora la nostra vita non sarà altro che un non senso, che un'occasione sprecata, che un servire da pasto alla Luna vorace e famelica. La nostalgia non come rammarico e fuga, ma come pallido ricordo di ciò che fu, e che può tornare ad essere: peso insostenibile per alcuni, via di redenzione per altri.

La Camera Nuziale Celeste



"Lo schiavo aspira soltanto a essere libero, non cerca i beni del suo padrone. Il figlio non è soltanto un figlio, ma aspira all'eredità del padre.

Quelli che ereditano dai morti sono essi stessi morti ed ereditano ciò che è morto. Quelli che

ereditano da colui che è vivo sono essi stessi vivi e sono eredi di ciò che è vivo e di ciò che è

morto. Quelli che sono morti non ereditano nulla: come può ereditare un morto? Se colui che è morto eredita ciò che è vivo non morirà; colui che è morto vivrà ancora più a lungo."

(Vangelo di Filippo)

1. INTRODUZIONE

Il Vangelo apocrifo di Filippo, assieme ad altri testi del cristianesimo delle origini, ha offerto, e continua ad offrire, numerosi spunti di interesse teorico-pratici all'esoterista moderno. Questa gemma della rivelazione divina, come la stessa Pistis Sophia, è fondamento di numerosi riti e liturgie gnostici del passato e del presente, in quanto profonda è la valenza simbolica alchemica in essa rappresentata. Ovviamente solo chi che vibra in modo adeguato al testo, potrà ritrovare in esso soluzione al mosaico della propria psiche, oltre gli arabeschi dialettici.

All'interno del Vangelo di Filippo vi è l'indicazione di 5 forme di iniziazione, di 5 sacramenti.

"Il Signore ha operato tutto in un mistero: battesimo, unzione, eucaristia, redenzione, camera nuziale" (Vangelo di Filippo, 67, 20-30).

Sia che la nostra predilezione ricada sul primo o sul secondo termine, iniziazione o sacramento, siamo innanzi a conferimenti/conseguimenti, che tendono a mutare lo stato intimo del ricevente. Accadimenti spirituali tesi ad iniziare (termine che contiene in se la fine del profano e il principio del divino) verso una nuova via di sacralizzazione, colui che ha mostrato la dignità di riceverli in Santa

Comunione. Niente avviene per caso, e se ad esso crediamo automaticamente ci poniamo oltre quel tracciato eroico che è rappresentato dalla via esoterica-gnostica, frutto di studio, riflessione, analisi e scelte maturate e ponderate. Quindi è per diritto conseguito che l'uomo ottiene le iniziazioni, riconoscimento e autoriconoscimento del livello di maturazione e reintegrazione dell'essere intimo.

La Camera Nuziale Celeste rappresenta l'ultima fase, Opera Magna, di questa teoria di iniziazioni/sacramenti, proprio ad indicare la conclusione di un percorso da parte dell'adepto gnostico. Non a caso parlo di fase e di percorso, in quanto voglio intendere che la visione sacramentale del Vangelo di Filippo, altro non è che la corrispondenza manifesta, simbolica, di un reale mutamento che avviene nelle due sfere occulte (mente ed anima) dell'uomo iniziato ai misteri. Come una magnifica ed aurea scala, che dalle profondità dell'ignoranza, portano al conoscenza e riconoscimento dell'Unità Permanente, perduta a seguito della caduta pneumatica, i cinque sacramenti trovano l'uno radice nell'altro, e il primo conclusione nell'ultimo. Non fortuitamente essi sono in numero di cinque, dato che il cinque rappresenta il compimento, l'uomo realizzato e dominatore, in virtù dell'Amore, dello Spirito Santo, sulla propria natura inferiore, rappresentata dal quaternario (i quattro elementi).

2. II POTERE DELLA CAMERA NUZIALE CELESTE

"Il padre fa un figlio, ma il figlio non può fare un figlio: poiché colui che fu generato non ha il potere di generare; un figlio può acquisire dei fratelli, non dei figli. Tutti coloro che sono generati nel mondo sono generati in modo naturale; ma gli altri dallo Spirito. Coloro che sono generati da lui gridano di quaggiù verso l'uomo (perfetto), poiché sono nutriti dalla promessa del luogo celeste." (Vangelo di Filippo)

Ma quale la funzione dell'ultimo dei cinque sacramenti ? Il brano sopra riportato indica come due sono le linee di figliolanza, di creazione e generazione: L'una naturale, e l'altra divina. Due le nature che al contempo dimorano nell'uomo, la bassa istintuale che lo lega ai cicli del mondo, e la spirituale che lo libera, innalzandolo al rango perduto. La condizione normale di stato è la prima, che impone ad ognuno di

noi una linearità tesa a perpetuarsi in una catena infinita di ruoli, situazioni, e accadimenti legati allo spazio, al tempo, e alle casualità, nel gioco dualistico che attiene ad ogni azione/reazione.

Il Figlio dell'uomo ricevette da Dio il potere di creare. Egli può anche generare. (Vangelo di Filippo)

Il Potere che consegue colui che è stato amato, ed ha amato nella camera nuziale celeste è quello di generare e non di creare. Crea colui che è stato creato, pone in essere atti, fatti e pensieri in questo contesto naturale e fenomenico, in una sorta di processo degenerativo e tumorale. Genera colui che è stato emanato, che è quindi della stessa sostanza del Padre, e perciò ne è figlio riconosciuto. Ma quale significato viene dato al verbo generare dall'estensore del Vangelo? La gnostico si pone antitetivamente a questo mondo sensibile, e il suo desiderio è il ritorno al Pleroma, il mondo spirituale da cui proviene, ecco quindi che il potere di generare, assume come valore quello di ri...generare lo stesso gnostico e di porlo così oltre al mondo e al corpo stesso. Lo gnostico iniziato nella Camera Nuziale Celeste è egli stesso Padre, fonte, Uno Eternamente Stabile ed Immutabile, che genera senza essere creato, che è senza necessità di un tempo e di uno spazio per avere misura e determinazione.

Ogni gnostico che ha raggiunto questa fase è FIGLIO DELL'UOMO, CHE E' DIVENTATO FIGLIO DI DIO, e come possiamo ben comprendere siamo innanzi ad un'operazione teurgica: essere strumento di Dio, avere le qualità e i poteri di Dio, essere Dio stesso.

3. LA CAMERA NUZIALE CELESTE: IL SANTO DEL SANTO

In questo paragrafo si procede al commento di alcuni brani del Vangelo di Filippo, dove viene esplicitamente indicata la Camera Nuziale Celeste, rimandando alla presa in visione del testo, il paziente ed interessato lettore.

Vi sono spiriti impuri maschili e (spiriti impuri) femminili: i maschili si associano alle anime che hanno preso domicilio in corpi di femmine, e i femminili sono associati a quelle dei corpi degli uomini, a motivo di colui che disobbedì; e non sfugge loro alcuno - poiché essi lo trattengono -, a meno che uno riceva una forza maschile e

una forza femminile e cioè quella del fidanzato e della fidanzata. Questo, poi, si riceve, in immagine, nella camera nuziale.

In conseguenza della caduta pneumatica, le anime incorruttibili hanno trovato unione con la sfera bassa istintuale: Le anime maschili con spiriti impuri femminili, le anime femminili con spiriti impuri maschili. Essi (gli impuri) sono incubi, che dominano l'anima precipitata a causa della disobbedienza iniziale, e le impediscono il ritorno. Solo attraverso la forza dell'Amore, che si sviluppa dall'incontro di due anime pure (fidanzato e fidanzata), è possibile rompere le catene dei sensi. La complementarità, l'unione che porta alla comunione mistica degli opposti nell'Uno Metafisico, è una simbologia presente in tutte le scuole gnostiche. (Si veda anche il Vangelo di Tommaso)

Quando un matrimonio è senza veli, diventa prostituzione; e la sposa si prostituisce non soltanto quando accoglie il seme di un altro uomo, ma anche quando lascia la camera da letto ed è vista.

Ella può manifestarsi soltanto a suo padre, a sua madre, all'amico dello sposo e ai figli dello sposo: a costoro è permesso di entrare tutti i giorni nella camera nuziale. Gli sposi e le spose appartengono alla camera nuziale; nessuno potrà vedere lo sposo e la sposa, a meno che lo diventino.

La riservatezza e il segreto sono elementi essenziali, che erigono muro attorno alla Camera Nuziale Celeste, e alla sacralità che essa stessa rappresenta, e richiede a coloro che vogliono essere ammessi al cospetto del suo Mistero. Solo gli alti sacerdoti, e i fratelli e le sorelle, possono sapere, gli altri, coloro che non hanno ricevuto i precedenti sacramenti, e sono pari fra pari, ne sono esclusi.

Ma la camera nuziale resta nascosta: è il santo del santo.

Ma noi vi penetreremo per mezzo di tipi spregevoli e di forme deboli. Spregevoli rispetto alla gloria perfetta. C'è una gloria che oltrepassa la gloria. C'è una potenza che supera la potenza. Perciò ci è stato aperto quanto è perfetto, e il segreto della verità; il santo dei santi si è manifestato, e la camera nuziale ci ha invitato.

La camera nuziale non è aperta a tutti: gli indegni perché spregevoli (inadeguati rispetto all'ideale superiore) e i deboli (

coloro che difettano in forza e volontà), ne sono esclusi. E' ammesso solo colui che è invitato in quanto riconosciuto degno, dal Santo dei Santi (lo Spirito Santo), e la camera nuziale è il luogo deputato al ricevimento di questa gloria e di questo potere ultramondani.

Tutti coloro che entreranno nella camera nuziale accenderanno la luce; non come si accende nei matrimoni (di quaggiù) che avvengono di notte.

La Camera Nuziale è simbolo solare, in contrapposizione ai matrimoni terreni (lunari), in quanto i secondi sono governati da sentimenti, emozioni, passioni, e istinti, mentre le unioni che si celebrano nella prima sono retti dal principio intellettuale della conoscenza figlia di una coscienza oggettiva.

Se qualcuno diventa figlio della camera nuziale riceverà la luce. Se qualcuno non la riceve, mentre si trova in questi luoghi, non la potrà ricevere nell'altro luogo. Chi riceverà quella luce non sarà visto, ne potrà essere preso; costui non potrà venire molestato, anche se vive nel mondo. E, ancora, quando abbandona il mondo egli ha già ricevuto la verità per mezzo di immagini.

La dimensione di ultima e finale iniziazione, a cui l'adepto deve sottostare, dimostrandosi egli stesso idoneo e conforme al ricevimento è attestata dalla categoricità con cui si esclude altra via di redenzione/salvezza (ritorno al Pleroma) oltre la Camera Nuziale Celeste. Solo in essa è possibile ricevere la luce, ma essa non è il fuoco di Prometeo, in quanto non viene concessa alla moltitudine indistinta, ma solo a coloro che nei fatti ne sono degni. Ecco quindi che la Camera altro non riveste che funzione di rito, di liturgia, che come una tragedia greca, dove attraverso l'empatia sviluppata dall'attore, dalla sua immedesimazione nel ruolo, è possibile vivere un'esperienza catarchica. La quale sedimentandosi nelle profondità della psiche, nel buio dell'eterna notte, che per pochi precede la rinascita, sarà utile faro, e fuoco di redenzione, lungo la perigliosa strada che si snoda fra le sfere celesti governate e dominate dagli Arconti (elementi psicologici irredenti). Molto altro ancora si dovrebbe aggiungere, attorno al rito e al rituale, ma non è questa la sede opportuna.

4. CONCLUSIONI

Comprendere pienamente la funzione redentrice e salvifica dell'Opera che trova compimento nella camera nuziale, è possibile solamente trovando convincimento in queste parole:

" questo mondo è un divoratore di cadaveri: tutto ciò che vi si mangia muore di nuovo " (Vangelo di Filippo)

Lo gnostico è tale grazie all'anelito che lo spinge a librarsi oltre questo mondo corruttore e corruttibile, legato alla logica ineluttabile del disfacimento e della caducità delle cose tutte. Esso è sospinto verso un'ideale di perfezione ultramondano, posto oltre tempo e spazio, in un perenne essere. Incarnando un'ideale immortale e immutabile, è egli stesso immortale ed immutabile, e ciò avviene nella Camera Nuziale, dove l'anima incontra lo Spirito (il Santo del Santo), cristificandosi: il pensiero identico all'essere, l'azione identica al pensiero, l'essere identico all'azione.

E' la funzione intellettuale, elemento solare, che permette il dominio sulla parte inferiore istintuale, in una cerimonia di comunione e matrimonio fra il principio maschile e femminile che trova eco anche nel Vangelo di Tomaso:

" Quando di due farete uno, sarete figli dell'uomo, e quando direte ad un monte allontanati, si allontanerà."

Se è certo che l'anima incontra lo Spirito, se è altresì indubbio che la Sophia inferiore (La Sapienza gnostica individuale, espressione dell'eone caduto in virtù dell'errore: dell'amore mal risposto e male espresso verso la fonte increata) ritrova il suo sposo divino, il Cristo, al culmine del rito, la domanda che da sempre attanaglia, e divide in schieramenti, è come questo accada. Si tratta di una operazione individuale, legata all'introspezione o vi è altro ? Quanto sicuramente è possibile affermare è la riservatezza ai puri della Camera Nuziale Celeste, cioè agli spirituali, a coloro che sono riusciti, come la Sophia, benché caduti, a liberarsi di ogni impurità legata alla passione: espellendo i mali frutti della creazione fisica fuori dalla loro psiche. Ma ciò non vuole assolutamente escludere, che la camera nuziale celeste non rappresenti anche l'incontro fisico, di una sigizia gnostica, sposa e sposo, dove in castità (*la sposa si prostituisce non*

soltanto quando raccoglie il seme di altro uomo..... interessante affermazione, che implica che la sposa si prostituisce anche quando raccoglie il seme del proprio uomo, da cui si deduce che essa può amare lo sposo, ma non deve raccogliergli in grembo il seme. Merita attentamente riflettere che il contrario di prostituta è casta, il cui significato non è vergine, ma bensì fedele e pura. compiono la propria volontà sacra, che è quella di generare intimamente.) si genera intimamente l'Uomo Nuovo.

L'inseminazione del cervello (Karezza) è pratica tantrica attraverso la quale nelle regioni più profonde della psiche umana, sono fissate delle immagini, che come semi genereranno l'albero della vita. Ognuno di noi ha sperimentato la forza dirompente dell'istinto sessuale, così programmato per perpetuare la vita tramite la realizzazione di forme (la vita l'elemento raro dell'universo, e che da cagione allo stesso: l'universo esiste per imprigionare la vita.. ma qui entro nel filosofico), ognuno di noi ha sperimentato la forza delle emozioni pure, ma anche l'affinità elettiva fra un uomo e una donna. E' questa forza elettiva di due sposi che si ri.:conoscono, e che hanno compiuto un continuo lavoro (gli altri sacramenti) che porta poi al massimo compimento nella Camera Nuziale Celeste. Dove la parte animalesca "L'UOMO SI ASSOCIA CON L'UOMO, IL CAVALLO SI ASSOCIA CON IL CAVALLO, L'ASINO SI ASSOCIA CON L'ASINO (elemento infernale)" è stata rimossa, dominata, e dove esiste solamente fusione completa di una coppia gnostica, tesa a rigenerare l'uomo nell'uomo, e l'uomo in Dio.

IL RITORNO AL PLEROMA: L'ASCESA DELL'ANIMA NELLO GNOSTICISMO



«Il salvatore mi ha rivelato ciò che l'anima deve dire quando risale al cielo e come deve rispondere a ciascuno dei poteri supremi: ho conosciuto me stessa e ho raccolto le mie membra disperse; non ho seminato una procreazione per l'arconte ma ho strappato le sue radici. So chi tu sei: perché sono di quelli che vengono dall'alto.»

(Tratto da un antico codice gnostico)

1. Introduzione

Così come nella creazione del mondo inferiore, quello attinente alla sfera umana, anche in riferimento al destino ultimo dell'uomo, escatologia, gli arconti occupano un ruolo di assoluto rilievo nella speculazione gnostica. Non essendo intendimento di questo lavoro addentrarsi nella genesi degli Arconti e del Demiurgo loro Padre, ci limiteremo a dare qualche breve cenno, scusandoci in anticipo per la necessaria approssimazione.

I miti gnostici concordano nel sostenere che questo mondo è il frutto dell'opera di un Dio Minore, solitamente indicato nel nome di Jaldabaoth o Samael, e qualificato come cieco o arrogante. Tale potenza intermedia è il frutto dell'Errore di Sophia, eone che invaghitosi del Padre Ineffabile, la fonte primigenia, e frustrato in questo suo intendimento precipita, intorbidito, nel mondo inferiore. Grazie alla potenza redentrice e salvifica del figlio unigenito del Padre Ineffabile, il Cristo, Sophia si redime, e spogliatasi del male, del dolore e della confusione che l'affliggeva, ascende nuovamente al trono spirituale che aveva perduto.

Quanto da lei espulso, durante il travaglio di redenzione, e cioè quel coacervo di emozioni, inquietudini, desideri, si coagula dando forma e intendimento al Demiurgo, che abbandonato dalla madre, dà ordine al mondo inferiore, come speculare di quello superiore da cui proviene Sophia. Come il mondo oltre la volta celeste è organizzato in regni, troni e dominazioni, anche il

mondo sottostante ad essa lo è, e su ogni potestà pone un proprio figlio: arconte.

«E l'invidia generò la morte; la morte generò i propri figli, e installò ognuno di loro nel suo cielo; tutti i cieli del caos furono riempiti dalle loro moltitudini.»
(La Gnosi e il Mondo, a cura di L. Moraldi, Tea, Milano, 1988.)

È l'etimologia dei termini arconte e demiurgo che ci offre un utile punto di partenza per la nostra ricerca, e soddisfazione per quanto propostoci per questa introduzione: il Demiurgo è l'artefice che ha ordinato una nuova realtà. L'artigiano divino che ha forgiato ogni cosa, dando forma, a suo capriccio e volontà, alla materia di cui disponeva. Da ciò si evince sia che vi è un'ulteriore realtà extramondana, sia che la materia oggetto del suo lavoro è alla forma finale estranea e precedente nella genesi, a cui lo gnostico si rivolge. L'Arconte è titolo che nella Grecia antica veniva riservato ad alti magistrati, cioè a uomini di alto lignaggio delegati al governo e al giudizio della e sulla cosa pubblica.

Queste potenze intermedie, frutto di un processo intellettuale degenerativo ed enucleativo, nella visione cosmogonica gnostica forgiavano e dominavano il mondo dei fenomeni, dove lo gnostico si trova come prigioniero, separato dalla casa del Padre, intuita ma non vissuta, e dall'inizio dei tempi tessono l'umano destino, in virtù dei pesi e delle misure che esse stesse rappresentano nel quadro del dispiegamento polare della manifestazione, impedendo l'agognato ricongiungimento.

La valenza positiva, negativa o neutra, che possiamo dare a queste figure, e che è stata data sia da gnostici, sia da studiosi di cose gnostiche, è in realtà il riflesso di come noi percepiamo non solo questo mondo, e noi stessi, ma le relazioni tutte che fra questi due poli si pongono in essere. A tale umana legge non sfugge neppure lo gnostico, e sarà tanto più ostile agli Arconti e al Mondo, quanto più si lascerà sopraffare dall'anelito del ritorno, e dal dolore che tale impossibilità comporta.

2. Il disagio gnostico, la natura del mondo e i sette arconti

Alla domanda del perché del dolore, e del massimo fra i dolori, la morte, in opposizione all'assoluta libertà della mente e dell'anima, gli gnostici hanno come risposta la creazione di questo mondo da parte di potenze malvagie, interessate a mantenere l'anima prigioniera di involucri gradatamente predisposti al suo contenimento. Fino a quando l'anima, elemento che proviene dal mondo superiore, è relegata in questo mondo, gli arconti se ne possono nutrire, e mantenere così la propria vita e il loro dominio. L'anelito del ritorno alla casa del padre assume quindi una duplice natura, rappresentata dalla volontà di tornare alla patria nativa, e non essere più costretti a vagare in terra straniera, ma anche di sfuggire ad una ciclica sorte di cibo per potenze astute, ed ingannatrici. Interessante notare come su questo paradigma siano fondati molti movimenti esoterici neognostici, che ripropongono in chiave di psicologia esoterica il dominio di io-demoni sulla mente dell'uomo, che lo costringono a porre in essere azioni, situazioni, adatte alla loro manifestazione, quindi al loro nutrimento attraverso assimilazioni di emozioni, energie e quanto altro prodotto. Indubbiamente qualcosa di quanto, troppo spesso, viene tacciato di new age, da parte di eruditi di facciata, andrebbe riletto con occhio diverso, e con maggiore attenzione.

In molti testi gnostici, vi è coincidenza nella descrizione del mondo inferiore (natura/manifestazione), dove l'anima è prigioniera. Esso è creato, come il corpo umano, dalle potenze arcontiche, e un numero variante fra sette e oltre trecento cieli, presieduto da arconti e angeli del demiurgo, a rappresentare le potenze di queste signorie, lo separano dal mondo superiore (Pleroma). Fino a quando l'anima vive nel corpo, essa è vincolata, e ogni fuga è impossibile. Lo gnostico, che vince il dolore per la propria condizione, si impegna ad acquisire la gnosis, in grado di permettere all'anima di intraprendere con successo il viaggio astrale. In mancanza di essa, la gnosis, l'anima si troverebbe in balia delle potenze arcontiche, che dominano lo spazio (la terra e i pianeti), oltretutto il tempo, entrambi loro manifestazione e illusione.

Il numero maggiormente ricorrente, nei trattati gnostici, in riferimento alle dominazioni dei cieli del caos degli Arconti è sette:

«Sette apparvero dal caos, come esseri bisessuati. Essi hanno un nome maschile e un nome femminile. Il nome femminile di Jaldabaoth è Pronoia Sambathas, cioè Ebdomade. Il figlio chiamato Jao ha come nome femminile signoria; Sabaoth ha come nome femminile divinità; Adonaios ha come nome femminile regalità; Eloaios ha come nome femminile invidia; Oraios ha come nome femminile ricchezza; Astafois, poi, ha come nome femminile Sofia. Queste sono le sette forze dei sette cieli del caos.» (La Gnosi e il Mondo.)

Oltre al valore simbolico del numero sette, che sarà tra breve affrontato, due sono gli spunti di riflessione che emergono dal breve brano riportato. La natura bisessuale degli Arconti (sigizia) simile a quella degli eoni superiori, da cui discende la loro capacità del creare, e i loro nomi che sono riconducibili al Dio dell'Antico Testamento, identificato da numerose comunità gnostiche come Satana: il signore di questo mondo. La genesi, e il simbolismo, del numero 7 è da ricercarsi nella somma del 3 e del 4. La triplice manifestazione del sacro, e i quattro inerti elementi. Il risultato, sette, è il principio ordinatore di tutta la manifestazione (le sette note musicali, i sette colori, le sette direzioni, i sette giorni della settimana), senza dimenticare la valenza teologica di questo numero (le sette ferite della Maria addolorata, i sette peccati capitali, i sette doni dello Spirito Santo, i sette gradini della Scala di Giobbe, le sette Chiese dell'Apocalisse di Giovanni). Il simbolismo grafico di questo numero è dato dalla comunione del triangolo con il quadrato, sia inscrivendo il primo nel secondo, sia sovrapponendolo. Nell'ultimo caso abbiamo un pentagono o un pentacolo, a simboleggiare l'uomo realizzato, il maestro che ha trascorso l'umana condizione. Il pentacolo che così si forma è anche la mistica rosa che nasce al centro della croce.

Da quanto sopra indicato si evince come gli gnostici tendessero a rappresentare la manifestazione in simboli e numeri, per meglio evidenziare, in una geometria

spirituale, i pesi e le misure che tutto regolano nell'universo in cui le anime sono precipitate e prigioniere, e come, attraverso lo studio di questi, inoltrarsi lungo la via del ritorno alla casa paterna.

3. Il mito gnostico del ritorno alla casa del padre

«Dal centro della terra attraverso la settima porta mi sono innalzato, e sul trono di Saturno mi sono seduto, e molti nodi ho sciolto lungo il cammino; ma non il nodo maestro del destino umano. C'era una porta per la quale non ho trovato chiave; c'era un velo attraverso il quale non potevo vedere; c'erano momenti di vero discorso tra me e te, e poi non più né te né me " (Ruba'is, 31-32)

Il mito gnostico dell'ascesa dell'anima, del gran ritorno nella casa del Padre, trova convergenza sia con gli eroici miti greci, sia con il viaggio egizio dell'anima; ciò a riprova della comune matrice solare di queste tre grandi correnti iniziatiche. L'eroe greco è colui che nato uomo, attraverso innumerevoli prove conquista il proprio posto fra le divinità dell'Olimpo, in quanto in virtù del superamento delle fatiche viene riconosciuto dagli dèi loro pari. Il viaggio dell'anima egizia nell'oltretomba trova massima espressione, nei vari incantesimi per superare le potenze inferine, presso il tribunale presieduto dalla dea Maat, e durante la pesatura del cuore. Dove l'iniziato deve dare sia prova della conoscenza delle arti iniziatiche, sia testimonianza della sua vita terrena appena conclusa. Il defunto egizio veniva posto nel sarcofago assieme ad una serie di rotoli, contenenti gli incantesimi necessari per superare i guardiani dell'Oltretomba. In questo vedremo, fra breve, una fortissima analogia con le formule per infrangere i sigilli degli arconti.

Tratte da formulari ofiti:

a) «Io, essendo una parola del puro Nous, opera perfetta per il figlio e il padre, in possesso di un simbolo impresso col carattere della vita, apro la porta del mondo che tu hai chiuso col tuo eone, e passo attraverso il tuo potere di nuovo libero. Possa la grazia essere con me, sì, Padre, che sia con me.»

b) «Arconte del quinto potere, governatore Sabaoth, avvocato della legge della tua creazione, ora disfatta da una grazia che è più possente del tuo quintuplice potere, osserva il simbolo inespugnabile da parte della tua arte e lasciami passare oltre.»

Tratte dal Libro Egiziano dei Morti:
a) «Io sono il Dio Leone, che proviene dall'Arco che ha saettato. Egli è l'Occhio di Horo, e l'Occhio di Horo è aperto, al momento in cui giunge l'Osiride...»
b) «O Ureo! Principio solare! L'Osiride, con una testa di Fuoco, splende e schiude l'eternità: gli stendardi di Tenpua, gli stendardi dei fiori in boccio. Allontanati dall'Osiride, poichè egli è la divina Lince.»

La coincidenza escatologica e cosmogonica fra l'universo gnostico e quello egizio risulta evidente attraverso una lettura comparata dei due testi suddetti e della Gnosi e il Mondo, ma non essendo questa la sede per una simile disquisizione rimando a tali indicazioni.

Concludo con una doverosa menzione ad Alessandria, crogiuolo della cultura ellenistica, dei misteri egizi, e del nascente cristianesimo, che rappresenta la massima espressione della divulgazione della Tradizione Solare, racchiusa nello gnosticismo. L'anima gnostica anela a tornare al Pleroma, il regno attorno al Padre, dove aveva dimora prima della caduta pneumatica. Ma tale desiderio è frustrato da quelle potenze che risiedono nello spazio intermedio posto fra i due limiti estremi della manifestazione, e che la mitologia gnostica ha voluto indicare come i reggenti dei pianeti. Non possiamo esimerci dal chiederci quanto di tali immagini ha influito nel dare forma e contenuto a tante branche dell'occultismo e dell'esoterismo, anche moderno. È grazie alla gnosi che l'anima (veicolo) ha la possibilità di compiere questo pericoloso ed incerto viaggio, dove gli Arconti dai terribili poteri, e dalle mostruose e stravolte sembianze, attendono al varco, ognuno nella propria dominazione, che deve essere espugnata e superata per procedere oltre. La vita terrena dello gnostico era finalizzata alla trasmissione/ricevimento (Tradizione) della gnosi da maestro ad adepto, che si traduceva nell'apprendimento delle formule magiche e dei simboli in grado di rompere il sigillo (potere) degli arconti, disposti sul

trono dei sette cieli/pianeti, attorno alla terra. Non dobbiamo però credere che tali informazioni rivestissero un mero significato intellettuale o letterale; al contrario, attraverso un lavoro intimo, dallo strato conscio esse filtravano in quello inconscio, forgiando così l'anima, in preparazione del confronto con gli arconti. Ecco quindi la gnosi, a differenza della fede, operare un mutamento non solo negli aspetti mediati dell'uomo (pensiero - azione - etica), ma anche nelle sue profonde qualità, rendendolo diverso tra i diversi, straniero tra gli stranieri.

4. Conclusione

Abbiamo appurato come per lo gnostico esistono due mondi, e come quello terreno altro non sia che l'immagine contorta e ingannevole di quello celeste. Allo stesso modo anche la «vita» in realtà non è unica, ma scindibile in quella del corpo e in quella dell'anima. Fino a quando l'anima non riuscirà a liberarsi della propria condizione di prigionia, e di alimento per gli arconti, essa vagherà da corpo a corpo, aumentando così il proprio fardello di «dolore». L'apice della drammaticità nell'ascesa dell'anima verso la propria condizione regale precosmica viene raggiunto nella gnosi valentiniana, dove il ritorno al Pleroma comporta una tragedia cosmica. In tale speculazione, la manifestazione, privata del pneuma, lentamente ma inesorabilmente tende a morire per consunzione, come un fiume che perdendo progressivamente la portata dell'acqua, si inaridisce fino a scomparire. In alcune manifestazioni di tardo gnosticismo, come le comunità catare, notiamo invece una cosmogonia ciclica della caduta/ascesa/caduta dettata da un rigidissimo dualismo. Il viaggio dell'anima gnostica fra i cieli è un viaggio nel terrore, nell'illusione, e solo in virtù dei simboli e delle parole di potere potrà aprirsi un varco fra le potenze dell'ignoranza. Al fallimento segue il precipitare nuovamente nel mondo inferiore, aggiungendo angoscia ad angoscia, per essere così reincarnata in altri corpi fino alla fine dei tempi. Lontano dall'essere, ieri come oggi, una mera speculazione dialettica, o arabesco di menti sofisticate, lo gnosticismo ha rappresentato un esteso scrigno di gemme iniziatiche,

dove non erano estranee operatività a carattere occulto.

Attraverso i simboli, studiati in vita, e vivificati nella carne, nella mente e nell'anima, lo gnostico cerca di assimilare quel contenuto conoscenziale che vi è racchiuso, e di divenire con essi cosa unica, attraverso un riadattamento costante verso l'ideale da essi rappresentato. Le parole di potere da proferire durante l'incontro con gli Arconti, in quanto manifestazioni del Logos divino, altro non rappresentano che vere e proprie operazioni teurgiche. Ed infine la magia sui morenti, compiuta dai sacerdoti gnostici per agevolare il distacco dell'anima, e impedirne il ritorno. Sono quindi i simboli, le parole di potere e la magia, il vero cuore pulsante dell'iniziazione gnostica, mentre le ardite mitologie, e le ampie dissertazioni sulla manifestazione, rappresentano la giusta cornice, il paradigma, in cui muoversi, e la necessaria soglia di sbarramento per il debole, che confonde il riverbero della luce sulla neve con il Sole. La vita dello gnostico è spesa nello studio di se stesso e della manifestazione, dando nuovo significato alla fenomenologia dello Spirito. Questa creazione, frutto di potenze mediate, offre motivo di conoscenza dell'arte e della natura dei suoi creatori, e quindi preziose informazioni per come sconfiggerli, lungo la via del ritorno. Un ritorno che, a ben comprendere quanto è posto sotto la superficie della parola enunciata, altro non è che una settuplice spogliazione dalle impurità di questo mondo, e al contempo una riacquisizione di «poteri» dimenticati, e apparentemente posti oltre noi. La teologia cristiana, attinente alla sfera mesoterica dello gnosticismo, ci ha indicato nei sette peccati capitali l'ostacolo per il ricongiungimento con il Padre. Ma così operando ha privato questi aggregati di «profondità» e volontà loro propria, facendo loro assumere valore incidentale e contingente. Non è così nello gnosticismo, dove non solo si manifestano come forze inerziali, da espellere, ma bensì come entità, dotate di propria identità e volontà, fieramente convinte a perpetuare se stesse. Ma dove ricercare tutto questo? Dove i sette cieli? Dove questi Mostri spaventosi? E dove il Pleroma?

Queste domande trovano degno compimento nei seguenti brani del Vangelo

di Tomaso e del Vangelo di Maria:

[3] Gesù disse: «Se coloro che vi guidano vi dicono: Ecco il Regno (di Dio) è in cielo! Allora gli uccelli del cielo vi precederanno. Se vi dicono: È nel mare! allora i pesci del mare vi precederanno. Il Regno è invece dentro di voi e fuori di voi. Quando vi conoscerete, allora sarete conosciuti e saprete che voi siete i figli del Padre che vive. Ma se non vi conoscerete, allora dimorerete nella povertà, e sarete la povertà.» (Vangelo di Tomaso)
«... la materia sarà distrutta, oppure no?»
Il Salvatore disse: «Tutte le nature, tutte le formazioni, tutte le creazioni sussistono l'una nell'altra e l'una con l'altra, e saranno nuovamente dissolte nelle proprie radici. Poiché la natura della materia si dissolve soltanto nelle (radici) della sua natura. Chi ha orecchie da intendere, intenda.» (Vangelo di Maria.)
Ecco quindi come il viaggio dell'Anima, verso il Pleroma, è in realtà un viaggio all'interno dei nostri mondi intimi, e solo riassorbendoli nelle loro radici (la sfera fenomenologica ricollocata in quella ontologica) sarà possibile porre fine all'eterno ciclo del cosmo e del tempo.